ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 75 Num. 249
Telefoni dal n. 40-243 al n. 40-249

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI 20-21 Ottobre 1941 Anno XIX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 5 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Nel corpo del giornale (tel. 41-392): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7 (tel. 40-039 - 53-951). Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Sem. 38, Trim. 20; Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45. - C.C.P. N. 2/1560.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Nel settore sud del Fronte Orientale

Irresistibile avanzata nel Donetz delle Divisioni italiane e alleate

Il Comunicato italiano

Vittoriosa sortita dei difensori di Culquabert

Simultanea azione di tre colonne al comando del colonnello Ugolini - Caposaldo nemico espugnato e incendiato - Severe perdite inflitte all'avversario

Una nave mercantile nemica affondata dagli aerei

BOLLETTINO n. 505

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Durante la giornata di ieri aerei nemici hanno sorvolato le località di Comiso e di Licata (Sicilia), lanciando bombe esplose in gran parte nel mare; nè vittime nè danni. In combattimenti aerei ingaggiati dai nostri cacciatori al largo delle coste siciliane due velivoli britannici sono stati abbattuti e altri quattro efficacemente colpiti. Nessuna perdita di nostri apparecchi.

Nell'Africa Settentrionale consistenti formazioni da caccia della R. Aeronautica hanno attaccato elementi nemici in movimento sulla strada di Bug-Bug, nonchè attendamenti e mezzi meccanizzati nella zona di Sidi Barrani; diversi autocarri sono stati incendiati ed altri danneggiati.

Apparecchi germanici hanno bombardato impianti e postazioni contraeree di Tobruk.

L'avversario ha compiuto una incursione su Bengasi: qualche danno nella zona adiacente alla città.

In Africa Orientale tre colonne di truppe nazionali e coloniali agli ordini del colonnello Augusto Ugolini, comandante del caposaldo di Culquabert, hanno effettuato nella giornata del 18 una sortita e sono penetrate profondamente nel territorio tenuto dal nemico; dopo violento combattimento, durante il quale veniva espugnato e messo a fuoco un caposaldo fortemente presidiato, l'avversario era volto in fuga e lasciava sul terreno oltre 200 uccisi. Le nostre colonne hanno catturato armi, materiale bellico e viveri. Nella vittoriosa azione si sono distinti per resistenza fisica e slancio aggressivo il Gruppo CC. RR., i Battaglioni CC. NN. 14.o e 240.o e il 97.o Battaglione Coloniale.

Nel Mediterraneo Orientale nostri velivoli in ricognizione offensiva hanno attaccato e affondato una nave mercantile nemica.

LA SITUAZIONE

Mosca non è più la capitale...

Ufficialmente Mosca ha cessato di essere la capitale dell'U.R.S.S. Dopo quattro mesi di guerra, Mosca è diventata una piazzaforte che si prepara all'assedio. Molotof e gli altri Commissari, come il Corpo diplomatico sono partiti verso oriente, verso una città non nominata e vicina alla catena degli Urali. Stalin non ha seguito Molotof ma nella sua qualità di Commissario per la Difesa Nazionale è rimasto con il Comando militare.

Nel freddo, tra la neve ed il gelo, la terribile battaglia, che non ha avuto un'ora di tregua da 18 giorni, continua nel settore centrale. I tedeschi attaccano di fronte, in faccia a Mosca, con unità corazzate, mentre prosegue la manovra alle due ali, oltre Orel e Kalinin. La minaccia a nord sembra quella più immediata. Nella zona di Kalinin il maresciallo Timoscenko dirige personalmente le operazioni per opporsi all'aggiramento della capitale.

Il comando russo, dopo le terribili perdite subite dagli eserciti di Timoscenko nella battaglia in corso (650.000 prigionieri, 1240 carri armati, 4440 cannoni), non può certo illudersi di respingere o di arrestare l'avanzata nemica, spera soltanto di ritardarla di qualche giorno o di qualche settimana nell'attesa che l'inverno dia agli avanzi delle sue armate un po' di tregua.

Londra assiste impotente alla battaglia sulle gelide pianure russe in cui si decide in parte anche il suo destino. Si cerca di tranquillizzare l'opinione pubblica affermando che il ritmo nell'invio di materiale bellico all'alleato diventa sempre più intenso e che Wavel organizza la difesa del Caucaso. Ma il Caucaso, almeno per ora, è molto lontano dalla zona della battaglia non solo dal settore centrale ma anche dal fronte sud dove continua l'invasione del bacino carbonifero del Donetz.

«Se l'U.R.S.S. sarà battuta — afferma il *Manchester Guardian* — ben poche speranze rimangono all'Inghilterra per vincere la guerra». A Londra si attendono ormai le notizie dall'Oriente come si attendevano nel maggio e nel giugno del 1940 quelle sulla campagna di Francia.

L'investimento della Capitale

Si combatte a 80 chilometri da Mosca

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, lunedì sera.

Liquidate le sacche di Brjansk e di Vjasma, caduta Taganrog, portata la lotta a neppure una ottantina di chilometri davanti a Mosca, le forze germaniche, italiane ed alleate, si preparano — come rilevano i giornali del lunedì — ad attaccare le posizioni bolsceviche del Donez e di Rostov, centro delle comunicazioni col Caucaso che disto una sessantina di chilometri da Taganrog, e a investire in pieno la Capitale sovietica.

Verso oriente

Tutta la linea del nuovo fronte di attacco, sensibilmente spostatosi in questi ultimi tre o quattro giorni ancora più verso est, è in movimento. L'ultimo Bollettino germanico ha annunciato anche che il rastrellamento del vastissimo territorio dove si è svolta la doppia battaglia di Brjansk e di Vjasma è praticamente concluso.

Qualche azione di modeste proporzioni è ancora in corso in qualche piccola zona per la caccia a isolati fuggiaschi, già appartenenti alle Armate distrutte.

Di questa caccia racconta un interessante episodio un inviato delle Compagnie di Propaganda, in una corrispondenza pubblicata questa mattina dal Voelkischer Beobachter.

Narra il giornalista che, sul mezzogiorno, tre carri armati germanici ed un cannone di assalto, incaricati del rastrellamento di una zona a nord-est di Vjasma, raggiunsero un villaggio. I soldati bolscevichi erano già fuggiti ed uno solo era rimasto di guardia in una casa, dove era stata installata una piccola stazione radio. Egli fece l'atto di imbracciare il fucile, ma, scorte le minacciose bocche da fuoco dei carri armati puntate su di lui, preferì arrendersi immediatamente. Mentre la popolazione si meravigliava che i tedeschi fossero già arrivati anche lì, questi appresero che 150 funzionari della Ghepeù avevano appena lasciato in tutta fretta il villaggio.

Cominciò allora la caccia.

Nella corrispondenza vengono descritti vari incontri fatti con parecchi di questi funzionari della Ghepeù che si erano sparsi un po' in tutte le direzioni, e molti dei quali erano già incappati in altre pattuglie di rastrellamento germaniche.

I bolscevichi tentarono sempre di opporre una folle resistenza, così che quelli che non furono fatti prigionieri finirono crivellati dai colpi delle mitragliatrici, o saltarono in aria con i loro autocarri pieni di armi e munizioni e provvisti di ogni genere, sotto i colpi bene assestati del cannone di assalto.

Fra questi funzionari della Ghepeù moltissimi erano i Commissari politici. Mentre le truppe si battevano nell'ultima resistenza, questi, vista la malaparata, si erano affrettati a darsela a gambe, sperando di potere sgattaiolare dalla stretta germanica. Questi Commissari avevano pochi soldati con loro e sempre, quando, sotto la perentoria intimazione dei germanici, questi mostravano di volersi arrendere, li aizzavano invece a sparare, provocando così la loro inevitabile morte e quasi sempre anche la loro stessa morte.

Verso le 1,30 di notte il rastrellamento della zona era terminato con brillantissimi risultati.

Incontro nella notte

I tre carri armati e il cannone d'assalto stavano facendo ritorno al villaggio, allorchè scorsero al chiarore lunare un'auto ed un autocarro che stavano avvicinandosi. Intimato l'alt, i germanici videro i due autoveicoli fermarsi di botto. Dall'automobile, elegantissima, e di ultimo modello, saltarono fuori due uomini che, sparando all'impazzata, cercarono di fuggire, gettandosi in una vicina macchia.

Il preciso, violentissimo fuoco delle mitragliatrici però ne inchiodò immediatamente uno al suolo. L'altro, allora, si fermò, come se volesse arrendersi. Mentre alcuni soldati tedeschi, con la carabina in pugno, stavano avvicinandoglisi, intimandogli d'alzare le mani, questi, tratta fulmineamente una bomba a mano se la portò al mento, facendola scoppiare. Un rombo, uno squarcio; davanti ai tedeschi rimase a terra un ammasso di brandelli di carne.

Il bolscevico si era fatto giustizia da solo.

Il soldato che guidava l'autocarro preferì arrendersi.

Così, parte dalle sue confessioni, parte dalle prove rinvenute nei veicoli, i germanici poterono accertare che il primo uomo era un Commissario bolscevico, il quale recava indosso importanti documenti segreti e l'altro era un altissimo funzionario della Ghepeù, che aveva sulla coscienza non poche atrocità.

Nella macchina lussuosa furono rinvenute armi e munizioni, moltissime carte ed anche vari interessanti documenti mentre l'autocarro era pieno di conserva, salami, farina ed ogni sorta d'altri generi alimentari.

La fuga era stata bene organizzata, ma dall'immensa sacca neppure a questi caporioni della barbarie bolscevica era stato possibile fuggire. Era l'alba quando la pattuglia corazzata germanica fece ritorno col suo ricco bottino al villaggio, sulla più alta casa del villaggio sventolava la bandiera del Reich. Più lontano, poderose colonne corazzate stavano avanzando verso Mosca.

Vice

Notte di tregenda sulla piazzaforte

L'incursione "a catena" su Malta

Tutto il complesso fortificato delle isole preso di mira dai nostri bombardieri - Da prima notte all'alba fu un susseguirsi di esplosioni - La luce del giorno illumina i rottami degli impianti colpiti

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Da una base mediterranea, 20 ottobre.

Il martellamento al quale con ritmo pressochè ininterrotto sono state sottoposte durante la scorsa notte le basi aeree navali di Malta è culminato, nella notte di sabato, in una azione in massa effettuata da alcune squadriglie di bombardieri fascisti che si sono avvicendati sugli obiettivi militari della roccaforte britannica fin quasi alle prime luci dell'alba.

Azione combinata

L'incursione degli aquilotti azzurri, portata contemporaneamente in più punti dell'arcipelago maltese, non ha dato un momento di tregua agli assediati della piazzaforte, i quali si sono visti esplodere bombe dirompenti e incendiarie in tutte le direzioni così da non poter neanche reagire con la contraerea ordinatamente. Forse sgomentati dalla irruenza e dalla decisione dei nostri avieri, gli inglesi di Malta devono aver creduto di non poter più difendersi dall'attacco perchè la gragnuola di proiettili non si era abbattuta su di uno stesso punto bensì aveva cosparso vaste zone dell'isola di vampate e di crateri fumanti. Difendersi da un siffatto martellamento non era proprio una impresa delle più facili, in quanto oltre al resto, le prime ondate delle formazioni italiane erano piombate fulmineamente sulla verticale di alcuni obiettivi e avevano bombardato una aerobase proprio mentre questa era illuminata per consentire il decollo di alcune aliquote di *Hurricane* messi in allarme.

Quando i difensori di Malta hanno udito la simultanea deflagrazione delle prime bombe in più punti dell'isola, devono avere ritenuto che si trattasse di squadriglie più numerose di quelle effettivamente impiegate che, divisesi il compito di bombardare la roccaforte, si fossero smembrate sulla verticale di essa per lanciare in ogni senso tonnellate di micidiale esplosivo. La reazione contraerea infatti, nervosa sebbene intensa, solo dopo un po' si è fatta relativamente precisa, ma non tanto quanto bastasse per colpire qualcuno dei nostri trimotori che con questa azione hanno ancora più paralizzato diversi settori dell'importante sistema bellico dell'isola.

Questa impresa appartiene invero a una delle meglio riuscite finora effettuate dai nostri audacissimi bombardieri sul cielo dell'arcipelago maltese. Protrattasi, come si è detto, fin quasi alle prime luci del nuovo giorno, essa si è iniziata sul fare della notte e ha avuto come protagonisti un gruppo di ardimentosi Aquilotti già veterani dei cieli di Malta i quali lasciavano le loro basi sul fare della notte drizzando le alate prore verso l'obiettivo prestabilito.

A pochi chilometri dell'isola, la cui fascia costiera veniva raggiunta in pochi minuti di volo strumentale, i capi formazione si dividevano le rotte e il compito secondo i piani di attacco già ben determinati. E mentre alcune formazioni si dirigevano verso il cuore della roccaforte, altre filavano diritto verso la costa avendo come bersaglio rispettivamente gli aeroporti e le basi navali dell'isola già duramente martellate nei precedenti bombardamenti.

Fra il dardeggiare dei traccianti, gli scoppi delle granate e il nervoso fluttuare dei proiettori, i bombardieri fascisti avanzavano nel cielo sfidando le mortali insidie nemiche e investivano contemporaneamente i diversi obiettivi sottoponendoli a una gragnuola martellante e ben assestata.

Seguiamo per un istante una formazione bianco crociata la quale, effettuata una larga virata navigando ad alta quota, si accingeva a ridurre i motori e a planare su un aeroporto nemico che, come si è accennato, aveva acceso le luci per consentire l'involo della caccia notturna. Sulla verticale del campo illuminato gli *Sparvieri* lanciavano il carico degli esplosivi richiamando poi subitamente gli apparecchi mentre le mitragliere solcavano il cielo con i traccianti e le granate fioccavano sotto il ventre dei velivoli. Il colpo audace degli *Sparvieri* riusciva in pieno. Grandi vampate conseguenti alle esplosioni si levavano infatti da più punti del campo squarciando il buio della notte lunare.

Frattanto gli *Aquilotti* delle altre formazioni effettuavano ripetuti passaggi sui settori prestabiliti e in breve tutti i trimotori partecipanti all'azione erano all'assalto e completavano l'opera di distruzione avvicendandosi ininterrottamente per lunghe ore su La Valletta, Halfar, Tà Venezia e Micabba, mentre la reazione contraerea si accaniva inutilmente contro gli *Sparvieri* e tendeva a creare un cerchio di fuoco che li potesse rinserrare nelle ignee maglie di una rete mortale intessuta dai proiettori dai cannoni e dalle mitragliatrici.

Duello con i proiettori

Ardimentosi e inesorabili, gli *Aquilotti* azzurri rinnovavano gli assalti sganciando il carico di esplosivo sulle piste di lancio degli aeroporti, sugli impianti militari, sulle fabbriche, sulle zone del porto, sull'arsenale e sugli apprestamenti difensivi. Tutte le zone da martellare venivano sottoposte così a una tempesta di fuoco. Tremende esplosioni e vasti incendi divampanti nel firmamento scuro della notte accrescevano dappertutto l'azione distruttiva delle bombe.

Effettuato l'attacco contro le aerobasi e sulla zona portuale, che sono i gangli vitali del munitissimo sistema bellico maltese, i bombardieri iniziavano il duello con i loro peggiori nemici, cioè con i proiettori e con gli stessi cannoni antiaerei. Impegnati in una lotta mortale fra l'ala e il cannone, i velivoli azzurri, pilotati da uomini dal cuore saldo e dalla tempra di acciaio, piombavano come bolidi sulle batterie scagliando contro le postazioni raffiche di bombe e di mitraglia, si slanciavano in vertiginose affondate contro i proiettori che cercavano avvolgerli nei loro abbaglianti raggi, li investivano con aggiustate raffiche, poi si arrampicavano rapidissimi nel cielo sfuggendo ai tiri rabbiosi delle mitragliere e dei cannoni inglesi che a un tratto cessavano il fuoco affidando a una formazione di *Hurricane* addestrati alla caccia notturna il compito di dare addosso agli impassibili bombardieri italiani. Poche raffiche secche bastarono però per consigliare i caccia nemici a desistere dal pericoloso proposito.

Poi su Malta si fece un improvviso silenzio: tacquero le batterie, tacquero le mitragliatrici, si dispersero lontano gli echi dei motori rombanti, si spensero i proiettori. Fasciata dalle prime luci dell'alba, l'isola dalla quale si sprigionavano fumanti crateri fra alte lingue di fiamme appariva come sorgente in un paesaggio fantastico ai bombardieri azzurri che, ultimata la loro missione di guerra, rientravano alle basi dove appena giunti apprendevano le vittoriose gesta di un altro ardimentoso *Aquilotto*, non emulabile cacciatore, che al largo della costa sicula aveva affrontato sei apparecchi nemici abbattendone uno dopo un singolare impari duello nel quale l'audacia italiana ha ancora una volta avuto ragione della superiorità numerica e della forza nemica.

Franco Desio

Avvenimenti di eccezionale portata attesi sul fronte est

I russi disorientati e costretti a subire l'iniziativa tedesca

Budapest, lunedì sera.

Avvenimenti di eccezionale portata sono in vista — annunciano i giornali e gli ambienti militari ungheresi, i quali ritengono che essi non potranno essere ormai che risolutivi e conclusivi di tutta la gigantesca campagna ad Oriente.

La geniale manovra germanica, in piena attuazione, nuovamente disorienta il Comando sovietico, che non può che continuare a subire l'iniziativa dell'avversario.

Questa gigantesca azione non può non ripercuotersi in maniera definitiva sul settore di Pietroburgo.

Le truppe tedesche, giunte oltre il Valdai, si dirigono ormai verso Vologda, tagliando alle truppe del Maresciallo Voroscilof l'ultima possibilità di comunicazione con l'interno della città e rendendo impossibile una ulteriore resistenza di Pietroburgo. (Stefani)

Il Bollettino tedesco

Dal Quartier Generale del Führer, lunedì sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Nella parte meridionale del Fronte Orientale, le divisioni tedesche, italiane, ungheresi e slovacche avanzano irresistibilmente contro la zona industriale del bacino del Donetz.

Anche nei rimanenti settori del fronte le operazioni proseguono con successo.

L'aviazione ha attaccato con efficacia su tutto il Fronte Orientale importanti linee ferroviarie e di comunicazione.

Nell'Inghilterra sud-orientale, meridionale e sud-occidentale sono stati bombardati porti ed impianti d'importanza bellica.

Nella zona del Canale di San Giorgio aerei da combattimento hanno incendiato una grossa nave mercantile.

Nell'Africa Settentrionale aerei da combattimento tedeschi hanno attaccato con buona efficacia, il 19 ottobre e durante la notte sul 20, le opere portuali di Tobruk.

Il nemico non ha sorvolato il territorio del Reich.

Gli aiuti americani destinati a finire in mano ai tedeschi

New York, lunedì mattina.

Gli aiuti materiali per l'Unione sovietica sono un non senso — ha dichiarato il presidente della Commissione del Congresso incaricata dell'esame delle industrie americane, e ciò in un discorso a Cleveland. — I materiali sono ricevuti in definitiva soltanto dai tedeschi.

(D.N.B.)

Piroscafo da carico naufragato nel Baltico

Stoccolma, lunedì sera.

Il piroscafo da carico Paula Falblom, di 1.500 tonnellate di dislocamento, a causa della tempesta imperversante nel Mar Baltico, è naufragato in prossimità del faro di Landsort. L'intero equipaggio venne tratto in salvo da un rimorchiatore d'alto mare svedese.

Londra e il Giappone

Le... azioni inglesi in Europa subordinate all'evolversi della situazione in Estremo Oriente

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, lunedì sera.

(N.) - La situazione militare e la situazione politica rendono la atmosfera londinese sempre più tempestosa.

Le corrispondenze che giungono dalla Capitale inglese rivelano nettamente che l'opinione pubblica è in preda all'allarme più vivo e che gli sforzi del Governo, della stampa e dei circoli ufficiosi per tranquillizzare il popolo non raggiungono l'effetto.

L'ultimo sistema al quale il Governo è ricorso per far tacere l'opposizione di quest'ultima parte del popolo è la pubblicazione dei telegrammi e dei rapporti del generale Gort relativi alla spedizione britannica in soccorso della Francia e del Belgio.

Vogliono dunque, gli spiriti avventurosi che ora chiedono un'altra spedizione continentale, un secondo disastro del genere?

Notano gli osservatori svizzeri a Londra la stranezza del fatto che simili problemi militari vengano pubblicamente discussi.

La spiegazione che ne danno è che il Governo non ha altro mezzo che questo per calmare le impazienze della pubblica opinione e per opporsi alla forte corrente che reclama una nuova impresa militare continentale.

«Occorre notare — dice il corrispondente da Londra della Suisse — che i partigiani d'una diversione militare non sono affatto dei comunisti che vogliano veder sviluppare una qualsiasi azione destinata ad aiutare la Russia. Questi partigiani sono dei dinamici, i quali ritengono che la mancanza d'iniziative ardite e la lentezza estrema nell'adozione di qualsiasi iniziativa siano state la causa principale dei rovesci del 1940. La domanda che si pongono è questa: non avremo, fra sei mesi, da rimpiangere amaramente di non avere agito ora, in tale o in tal'altra maniera?

«A ciò gli spiriti ponderati rispondono che le condizioni sono troppo sfavorevoli attualmente e che i documenti Gort dimostrano che nessuna azione sarà proficua fino a quando l'Inghilterra non possederà una superiorità schiacciante di materiale».

Senonchè è troppo evidente che il vantaggio già acquisito in questo campo prima dell'inizio della guerra dalle Potenze dell'Asse, il successivo pieno sfruttamento della loro potenzialità produttiva e, infine, le vittorie che hanno dato all'Asse nuove immense risorse minerarie e industriali, hanno tolto per sempre alla Gran Bretagna, malgrado l'aiuto dell'America, la possibilità di raggiungere tale sognata superiorità.

Ciò spiega facilmente perchè non vi sia argomento escogitabile e non vi sia documento pubblicabile capace di rendere la pace e la concordia all'opinione pubblica britannica.

Abbiamo detto che la situazione politica è un altro elemento che perturba l'atmosfera inglese. Nel fatto, il mutamento di rotta del Governo giapponese rende ancora più precarie le speranze che possa aver luogo in futuro quell'offensiva che finora il Governo non giudica possibile.

«Le complicazioni eventuali di Estremo Oriente — continua il corrispondente della *Suisse*, — non sembrano favorire la creazione di un altro teatro di operazioni; e, per quanto non si dubiti che il Giappone non voglia affrontare nuovi rischi se non a colpo sicuro, tuttavia l'impianto di basi giapponesi a Timor e lo sviluppo segreto delle basi di Singara all'estremità meridionale della Tailandia non sono affatto considerate a Londra come sintomi rassicuranti».

Altri giornali pongono in evidenza anche le ripercussioni che la mutata situazione d'Estremo Oriente non può fare a meno di avere sui progetti fatti (ammesso pure che fossero sinceri) per favorire la Russia di armamenti dei quali la Gran Bretagna e la America potrebbero avere urgente bisogno.

Gli articoli dei giornali inglesi mostrano che le preoccupazioni relative nell'Estremo Oriente tendono a prendere un posto sempre maggiore nell'animo dei circoli dirigenti. Ciò è comprovato anche dalle mire di espansione che vengono attribuite al Giappone e dai propositi di resistenza. Viene, fra gli altri, citato un articolo del *Times*, che, di fronte a questa precisa volontà espansionistica nipponica, invoca la necessità di un fronte unico anglo-americano, se la Gran Bretagna e gli Stati Uniti non vogliono perdere tutte le loro posizioni nell'Oceano Pacifico. Secondo il corrispondente da Londra della *Neue Zürcher Zeitung*, tanto il Governo di Londra che quello di Washington pensano che la politica del compromesso verso il Giappone abbia raggiunto l'estremo limite e che nessuna concessione possa essere fatta per salvare la pace e per guadagnare tempo.

Questo pessimismo relativo alle intenzioni giapponesi e questo spirito d'intransigenza avrebbero animato i due Governi nel passo che si afferma fatto a Tokio per prospettare al Governo giapponese le gravi conseguenze che avrebbe un eventuale attacco in qualsiasi direzione.

L'Iraq denuncia il Trattato di commercio con il Giappone

Tokio, lunedì sera.

Il *Tokyo Nichi Nichi* pubblica che il Governo dell'Iraq ha denunciato il Trattato di commercio nippo-iracheno ed ha invitato i rappresentanti diplomatici del Giappone a lasciare il territorio dell'Iraq.

STAMPA SERA CRONACA STAMPA SERA

L'ORA CHE VIENE DALL'ALTO

Gli orologi eterni...

Un primato dell'artigianato piemontese - La suoneria ed il temperamento locale - Da Torino fin nelle più lontane chiese missionarie

L'orologio del campanile del paese ha suonato cinque colpi: le cinque del mattino. Il contadino, che già nel dormiveglia «sentiva» che si avvicinava l'ora della sveglia quotidiana, si butta giù dal letto. La moglie, ancora insonnolita, lo interroga dubbiosa: «Ma sei proprio sicuro che siano le cinque? E' così buio ancora...». «Non ci pensare. Le ha suonate il campanile; le ho sentite io. L'orologio della chiesa non si sbaglia...».

Non si sbaglia. E' proprio così, almeno per il contadino. Per lui, come generalmente per tutti gli abitanti dei più piccoli comuni — quei comuni che immaginiamo raccolti con le loro casette attorno all'alta cuspide del campanile — l'ora ufficiale è proprio e solamente quella della torre parrocchiale. Provate a chiedere l'ora ad un contadino; novanta volte su cento non tirerà fuori l'orologio dal taschino del panciotto, anche perchè generalmente l'orologio lo lascia a casa, ma vi risponderà, ad esempio: «Saran quasi le dieci e mezza; so che da un pezzo ho sentito ribattere le dieci al campanile».

Un personaggio importante

In effetti, la vita della gente di campagna è un po' regolata sull'ora che segna e che suona l'orologio del campanile. Tanto è vero che in certi paesi l'orologio del campanile, oltre a suonare le ore, le mezz'ore ed anche i quarti d'ora, annuncia con suoni speciali il levare ed il calare del sole, l'Ave Maria, il Vespro e perfino avverte i bambini quando è ora di entrare a scuola. Togliete l'orologio al campanile o fate solamente che esso non suoni — il fatto del suonare è di essenziale importanza per un orologio da torre — e l'abitante della borgata si sentirà come disorientato, avvertirà che gli manca qualcosa, un qualcosa che è per lui come un infallibile punto di riferimento nella sua giornata di lavoro. Insomma, l'orologio del campanile è veramente un personaggio importante nella vita dei piccoli comuni.

Questo ci diceva un noto costruttore torinese di orologi da torre, ultimo discendente di una famiglia di orologiai specializzati nel genere che di padre in figlio, a cominciare dal lontano 1819, si sono tramandati il mestiere e la passione, perchè anche per questo lavoro occorre della passione. Furono a suo tempo orologiai di Casa Reale ed ora la ditta passa per una delle più anziane delle pochissime del genere — si parla di una mezza dozzina in tutto — esistenti in Italia.

Anche la costruzione degli orologi da torre è un primato tutto piemontese. Si dice che i primi esemplari di tali orologi furono realizzati a Torino e a Caluso verso il 1500. Allora era una lavorazione artigiana per eccellenza e pochi fabbri specializzati si dedicavano ad essa impiegando anche un anno per montare un orologio. Da quei lontani tempi ai giorni nostri, naturalmente, anche questa lavorazione ha fatto dei progressi, tanto è vero che un orologio da campanile si costruisce ora in una quindicina di giorni, ma si può affermare che sostanzialmente la lavorazione è rimasta artigiana. Anche adesso occorrono sempre degli operai specialisti. La lavorazione in serie praticamente non esiste.

Tutto questo spiega perchè gli orologi da torre durino praticamente in eterno. Le ditte costruttrici danno una garanzia di dieci anni, ma lo fanno pro-forma. In una borgata presso Condove si è cambiato un orologio che contava la bellezza di 150 anni di vita; a Viù quello locale raggiunse il secolo. La carica generalmente si fa a mano, ma non manca quella automatica a corrente elettrica.

Il novantanove per cento poi sono a suoneria. Ma non crediate che la suoneria sia la medesima per tutti i paesi; essa varia secondo le abitudini e i gusti locali. Nel Meridione, ad esempio, gli orologi più sonori sono meglio è. Effetto del temperamento locale... In Sicilia la «sferrata» e cioè la serie delle suonerie speciali la vogliono a toni diversi, ben distinti. Un orologio da torre giunge così a suonare otto volte in un'ora aggiungendo magari allo scadere di ogni ora un piccolo motivo musicale generato da un «carillon». Tutto all'opposto di quello del Sestriere che, invece, è il più silenzioso possibile, tanto che è congegnato in modo che di notte rimane muto per non disturbare i sonni degli ospiti degli alberghi.

I colombi sulle lancette

Naturalmente, l'installazione dell'orologio pubblico segna una festa per il paese. La popolazione guarda compiaciuta il lucido quadrante sull'alto campanile, si fanno funzioni religiose, il parroco benedice il nuovo meccanismo. Si narra a questo proposito un gustoso episodio, autentico. L'operaio specializzato che normalmente la ditta costruttrice manda al seguito del meccanismo per il montaggio sul posto, giunto in un comunello era salito sul campanile per la bisogna. Dopo aver lavorato tutta la mattinata, a mezzogiorno, consumato un frugale pasto, non trovò di meglio che sdraiarsi sul largo cornicione del campanile per schiacciare un sonnellino. I piedi dell'operaio sporgevano leggermente nel vuoto e ad un certo punto la cosa fu notata da qualcuno che diede l'allarme nel paese. Il Podestà, preoccupatissimo, fece portare dei materassi ai piedi della torre mentre mandava il sacrestano a vedere cosa succedesse lassù. Ma prima che il buon uomo arrivasse, l'operaio, svegliatosi, riprendeva tranquillamente il suo lavoro, sorpreso di tutta quella cagnara. Per lui, dormire così sui cornicioni dei campanili, era la cosa più naturale del mondo...

La produzione degli orologi da campanile è tuttora abbastanza elevata perchè, sembra incredibile, molti comuni mancano ancora, come si suol dire, dell'ora. E poi ci sono da servire i nuovi comuni creati dal Regime fascista. Fino all'inizio della guerra gli orologi italiani e soprattutto proprio quelli della ditta torinese andavano molto all'estero. Così troverete degli orologi torinesi nella Francia meridionale e nella Corsica, nella Romania, in Grecia, a Tunisi e perfino nel Brasile, nella Colombia, nel Paraguay, nell'Argentina e nelle Isole Filippine.

Una preferenza tutta particolare agli stabilimenti torinesi hanno dato poi i missionari italiani sparsi in tutto il mondo e specialmente quelli della Consolata e i Salesiani; essi, per la loro chiesetta, volevano l'ora italiana, l'ora di Torino. E così, dalla nostra città sono partiti volta a volta degli orologi per Betlemme, per il Kenia, per la Cina, per la lontanissima Terra del Fuoco. La chiesa dei Missionari Francescani a Tripoli ha la sua brava ora torinese fin da prima del 1911.

Un orologio monumentale una ditta torinese fornì anche all'Istituto Biologico argentino a Buenos Aires. Si trattava di un colosso del genere: 1200 chilogrammi di peso con un quadrante di 2 metri di diametro; l'orologio era sormontato da due statue alte metri 3,50 che battevano l'ora su una campana pesante 2000 chili. Era tanto il fragore che un bel giorno si decise di render muto l'orologio; con i rintocchi della sua campana faceva tremare tutto l'edificio... Ma se ne costruiscono anche di più grandi con quadranti di 7-8 metri di diametro e cifre alte metri 1,20. Ebbene, alle volte basta un nonnulla per arrestare questi giganteschi meccanismi; basta, come è successo ad Acqui, che alcuni colombi vadano a tubare proprio sulle lancette o i falchi facciano il nido fra le ruote dentate. Ma in genere funzionano a meraviglia; ammenochè, caso non infrequente, l'orologio si arresti perchè il sacrestano s'è dimenticato di lubrificarlo o addirittura di caricarlo!...

Aldo Marsengo

Il servizio di trasporto tranviario dal Mercato nuovo sta completandosi con nuovi impianti

Come il problema è stato risolto — I nuovi tronchini di binario per la sosta delle «tradotte» — Le facilitazioni tariffarie e la snellezza nel servizio

Con il rarefarsi dei mezzi di trasporto in conseguenza della eccezionale situazione, chi ne avrebbe risentito maggiormente, con l'avvicinarsi inoltre della cattiva stagione, sarebbero indubbiamente stati i negozianti al minuto di verdura e frutta, costretti tutte le mattine a recarsi ai Mercati nuovi per le compere giornaliere ed a trasportare le merci nei più lontani ed opposti rioni. Perciò i dirigenti l'Azienda Municipale sono andati incontro a questo nuovo grave fabbisogno, risolvendo brillantemente la questione con il trasporto, quasi a domicilio e con tariffe eccezionalmente basse, della merce, mediante «tradotte» percorrenti le più discoste località.

Uno o due tram speciali, con attaccati rimorchi trasformati a carri merci, erano già stati istituiti fin dal primo giorno della apertura all'esercizio dei Nuovi Mercati, ma questi svolgevano un servizio che diremo sussidiario a quello fatto con veicoli. Diradandosi i mezzi di trasporto, l'Azienda decise immediatamente di istituire altre tradotte, sovraccaricarle maggiormente ed inviarle in tutte le direzioni per servire tutti i centri di commercianti e negozianti e, in primo luogo, i mercati rionali.

Fu così che, dopo di aver realizzato percorsi speciali per piazza Statuto, Porta Palazzo, la Borgata Madonna di Campagna, la piazza Chiesa della Salute, la piazza Gran Madre di Dio, l'Azienda sta ora servendo anche i mercati rionali più importanti. Ieri, anzi, sono stati iniziati i lavori per l'impianto di un tronchino di binario in via Capellina, tronchino che si allaccia alla linea numero 13, per poter scartare la tradotta e lasciare il tempo necessario ai rivenditori di scaricare le loro ceste e cestoni. Infatti a pochi passi è il grosso mercato di piazza Barcellona, che, proprio in queste ultime settimane, risentiva fortemente della deficienza dei mezzi di trasporto.

Ma questo è il primo di una serie di impianti del genere, che risolveranno brillantemente la questione, anche perchè eviteranno, con le soste indispensabili, di interrompere e rallentare la circolazione sulle rispettive linee tramviarie. Con un semplice scambio e con una facile marcia indietro, le tradotte si fermeranno come ad un piccolo ed immaginario scalo per consentire che i colli vengano scaricati dai rispettivi destinatari.

Occorreva, però, che l'Azienda applicasse anche una tariffa non sacrificante, perciò veniva istituito un canone per tradotta e per rione, percebile ogni quindici giorni. Il negoziante non deve, così, sborsare ogni mattina l'importo del trasporto, ma a gruppi versa il suo contributo che, unitamente a quello di tutti gli altri utenti, serve a formare il canone di esercizio.

Come si vede, meglio di così la questione non poteva venire risolta, con grande soddisfazione degli utenti ed anche della popolazione che è sicura al mattino di trovare le derrate nel negozio o sul bancherottolo preferito.

Arresti

Sono stati tratti in arresto dal Commissariato di P. S. di Borgo Dora: Sartoris Giuseppe fu Giacomo per ubbriachezza e Valetti Clotilde di Andrea per mandato.

Si semina al Valentino

Nelle immediate vicinanze della città, ove anche un lembo di terra può essere sfruttato, si è seminato e si sta seminando. Nel parco del Valentino, ad esempio, la semina è in corso, come risulta da questa fotografia presa stamane.

CRONACA SENZA COLORE

Dall'ascensore alle foglie morte

Il nostro solito padre esce di casa con il solito figlio e, come al solito, ne approfitta a scopi pedagogici. Prima di entrare nell'ascensore, gli dice:

— L'ascensore è un'invenzione moderna ma non del tutto. Il cardinale Mazarino che soffriva di gotta, se n'era fatto costruire uno. Prima di lui, i Frangipani, nel Colosseo trasformato in fortezza, tiravano su con le corde un guerriero armato, se vivo, e lo facevano volare dall'alto se morto. Tu dirai che questo era un ascensore rudimentale ma io non ne ho colpa. Un certo Thonier, francese, primo segretario di tre segretari di Stato, saliva e scendeva nel suo gabinetto mediante una macchina a contrappesi, la quale, per disgrazia, si ruppe incaricando la paura di ritardare con il suo freno ogni altro progetto di ascensore. Io conosco una giovane e graziosa milionaria la quale, tutt'oggi, non userebbe l'ascensore per nessuna cosa al mondo, in quanto lo considera una trappola catastrofica, e ciò t'insegni che i milioni non danno l'intelligenza e nemmeno la tranquillità. Si racconta che il grande poeta Virgilio, avendo accettato un appuntamento galante in una specie di grattacielo, accettò pure di farsi tirar su in un canestro, e la bella, senza nessun rispetto alla poesia, fermò l'ascensore a mezza strada lasciando così l'innamorato fino all'alba, in un mare di freddo di preoccupazioni e di vergogna. Ciò t'insegni a diffidare dei grattacieli, dei canestri, della poesia e — quantunque sia inutile il predicarlo, — anche delle donne.

Entrati nell'ascensore, il papà continua:

— Tu non eri ancora nato che io, in quest'ascensore e in altri cento, leggevo il cartello sulle avvertenze per l'uso, e da allora, purtroppo, non è cambiata una virgola. Oggi è inutile scrivere che «*l'ascensore è vietato alle donne di servizio*» perchè è la prima cosa che ti chiedono, se no a casa tua non ci vengono, ma dove soffro è per la formula che vieta l'ascensore «*a tutte le persone che non conoscono la manovra*».

Il figlio ride, non soltanto perchè sicuro di fare un piacere al padre, ma per il senso di contraddizione che subito rileva:

— Papà, chi non ne conosce la manovra, non ci va di sicuro sull'ascensore. E' come se ti proibissero di andare sull'aeroplano, non ti pare?

— Anche questa è un'osservazione intelligente e ti sei espresso bene nel dire «chi non ne conosce la manovra». E' per la mancanza di questa particella «ne» che io soffro. Beninteso, il senso si capisce. La «manovra», pur restando indeterminata, non si riferisce a un'elettromotrice nè a un carro armato ma offende l'armonia della lingua. Promettimi che, nella tua vita, non sarai mai avaro di particelle pronominali.

— Sì, papà.

Dopodichè, la passeggiata non ha fornito pretesti notevoli ad ulteriori insegnamenti, esclusa la raccolta di castagne selvatiche da parte di parecchi monelli, i quali ne provocavano la caduta a sassate.

— Una volta — ha detto il padre — nessuno si curava di questo frutto perchè ingrato al gusto dell'uomo. Adesso invece, lasciato seccare, sembra utile come materiale da riscaldamento, e se n'è ricerca. Ciò ti ammaestri in merito al trionfo possibile dell'umiltà, sol che il tempo lungo e le circostanze difficili aiutino.

— Papà, papà — ha gridato in quel momento il figliolo, tendendo il dito verso un autocarro — come mai adoperano una automobile a benzina per trasportare altrove le foglie morte?

— Perchè sono stanche, figlio mio.

Ancora del fico

L'ultima volta abbiamo scritto del fico e, a complemento, un lettore ci ha inviato altre curiosità sul saporitissimo e cosmodesimo frutto. Eccole, e mille grazie:

* Serse fece solenne giuramento di non mangiare più i fichi dell'Attica (i migliori allora conosciuti) se prima non l'aveva conquistata.

* Sotto un fico, situato alla sommità del Palatino, furono allattati Romolo e Remo. Esso prosperò sotto i primi re, divenne rigogliosissimo sotto la repubblica ma, giunto a Nerone, si seccò a titolo di protesta per la sua crudele politica.

* Il fico fresco contiene:

Acqua	82,50 %
Albuminoidi	0,60 %
Zuccheri	14,11 %
Grassi	0,16 %
Cellulosa	1,65 %
Ceneri	1,14 %

Calorie utilizzabili 56.

Vitamine in quantità considerevoli.

* Secondo la scuola salernitana, il fico «crea pidocchi e voglie oscene — ma chiunque le proviene.

* Il proverbio «pane noci e fichi secchi, ne mangerei parecchi» oggi è anacronistico ma possiamo citare l'altro «all'amico monda il fico, al nemico la pesca», il quale indica che il fico va sbucciato perchè la sua veste di cellulosa non è attaccabile dai succhi gastrici, mentre la pesca va mangiata com'è. Ciò significa che i nostri nonni conoscevano le vitamine senza averle scoperte!

Ricovero o rifugio? (Ciò che importa)

I locali destinati alla protezione antiaerea si debbono chiamare «Ricovero» o «Rifugio»?

Leggiamo nel Tommaseo:

«*Rifugio*: Qualunque luogo ove l'uomo fugga per salvare sè o la roba, o sia urgente il pericolo o lontano, è *rifugio*». Per sua disgrazia, questa parola contiene il senso implicito di fuga, non ammessa dai regolamenti antiaerei sempre preoccupati di calma e di ordine».

«*Ricovero*: è anco rifugio, ma più *specialmente per abbisognanti di assistenza e di cure*, due cose che sarebbe inopportuno sollecitare durante gli allarmi aerei.

E allora? Nell'incertezza dovremo restarcene all'aperto? No. L'interessante è che i luoghi designati siano a prova di bombe e che portino scritta ben chiara la lettera R.

Oggi: Luna nuova di ottobre

Lo spettacolo di Marte e di Venere

Nasce oggi alle 15.30 la Luna nuova di ottobre: buon segno per l'andamento meteorologico, e specialmente sotto l'aspetto della mitezza della temperatura, poichè fino al 19 dicembre non avremo la Luna di novembre, ciò che significa come il freddo, il vero freddo, si farà aspettare ancora parecchio.

In questi giorni abbiamo nel cielo diversi interessantissimi spettacoli: e primo fra essi quello di Marte che è visibilissimo, in grande splendore, come una grossa fiamma rossa; per la sua vicinanza e pel suo fulgore esso permette di compiere diligenti osservazioni ai molti studiosi che non si sono ancora messi d'accordo sui problemi marziani.

Anche Venere è in queste sere magnifica: splende luminosamente a ponente, subito dopo il tramonto del sole e resta visibile tutta la notte, al pari di Marte, di Saturno e di Giove che sorge più tardi e il 17 novembre sarà in opposizione col sole. Il cielo in queste notti è veramente magnifico a contemplarsi con la sua fitta densa messe di stelle.

Domani poi, 21 ottobre, si avrà un altro spettacolo, quello delle stelle cadenti, le Orionidi, uno sciame proveniente dall'Orione e dal Toro, che durerà cadute di bolidi fino a giovedì 23: essendo in periodo di Luna nuova e cioè con cielo privo di luce lunare, la caduta delle stelle sarà più facilmente visibile. In questi giorni è pure visibile la luce zodiacale, nella mattina, prima dell'alba, a levante, e continuerà a vedersi fino a dicembre; poi in dicembre sarà invece visibile di sera, dopo il tramonto del sole, a ponente.

I solenni funerali di Monsignor Boris

Si sono svolti stamane, all'ospedale Militare, i solenni funerali del cappellano Militare capo Mons. Giuseppe Maria Boris della cui morte, in seguito a morbo contratto in servizio, abbiamo dato sabato notizia.

Alla mesta cerimonia erano presenti le rappresentanze delle autorità militari, civili e ecclesiastiche della nostra città e prestava servizio un picchetto e la banda militare. Fra gli intervenuti: S. E. il generale Gazzale, comandante la Divisione «Cosseria»; i rappresentanti dei reggimenti divisionali e della Sanità di Imperia; don Torti, ten. cappellano del 27.o Batt. Artigl.; don Pieri, cappellano dell'89.o Regg. Fanteria; don Giuseppe Olivieri del XV Battagl. Art. di C. d'A.; il ten. cappellano Cavallotto dell'ospedale militare di Genova; il tenente cappellano don Sciaggaluga del 1.o Settore di Copertura G.A.F., ecc.

Un po' di burrasca all'«Alfieri» perchè Ninchi è malato

Un pubblico numerosissimo che esauriva il teatro era convenuto ieri sera all'Alfieri per la rappresentazione del «Beffardo». Lo spettacolo era annunciato per le ore 21, ma alle ore 21,25 nessun segno lasciava prevedere imminente la rappresentazione. Il pubblico, specialmente delle gallerie, urlava e fischiava rumorosamente, con un fragore di burrasca travolgente. Ma anche i fischi e gli urli non facevano aprire il velario, sicchè aumentavano d'intensità. Finalmente alle 21,35 il buttafuori venne alla ribalta ad annunciare che, causa un'indisposizione piuttosto grave che aveva colto Annibale Ninchi, questi non avrebbe potuto recitare e che la sua parte, quella cioè di Cecco Angiolieri il Beffardo, sarebbe stata interpretata da Amleto Palroni. L'annuncio fu accolto con molto dispiacere e molti spettatori, specialmente della poltrone, abbandonarono il teatro, passando al botteghino a farsi rimborsare il rispettivo prezzo dei posti.

E, diciamolo subito, fecero molto male: infatti Amleto Palroni diede di Cecco un'interpretazione eccellente, vibrante, colorita: sembrava che l'avesse già eseguita molte volte. Il pubblico favorevolmente sorpreso applaudì più volte a scena aperta e a fine d'atto l'improvvisato Cecco, dandogli calorose e cordiali dimostrazioni di simpatia per avere egli col suo intervento evitato che lo spettacolo fosse sospeso.

Un uomo di fiducia che non era tale

Un servizio a domicilio molto costoso — Prima rubò frutta e verdura, poi vendette due teli da tenda - L'ultima gita... in carcere

Da molto tempo, forse da mesi, la signora Maria Lovisone abitante in via Malone 24, aveva affidato l'incarico del trasporto della frutta e verdura, che tutte le mattine acquistava sui Mercati Nuovi, a tale Domenico Bonino fu Michele di anni 60. E' questi un pover'uomo che vive di stenti servendo questo o quel cliente e che alla sera deve, prima di coricarsi, fare i conti in saccoccia per controllare se vi sono abbastanza soldi per pagarsi un letto in una modesta locanda. Ed al mattino per tempo, quando ancora non è l'alba egli, afferrate le stanghe di un carrettino a mano compiva il faticoso cammino fino ai Mercati, per servire la sua padrona e trasportare nel suo negozio le numerose ceste ricolme.

E finora nessun appunto gli era stato mosso in quanto il servizio sembrava essere svolto con la massima regolarità. Ma purtroppo invece non era così. Il Bonino, nel percorrere le numerose strade e corsi cittadini sostava molte volte presso abitazioni di amici e conoscenti e, senza farsene accorgere e riaggiustando nelle ceste il contenuto, vendeva per suo conto carciofi e pomidori ed in questi giorni anche patate, che servivano così ad arrotondargli la paga. Ciò che fece scoprire alla Lovisone le marachelle del suo dipendente fu la scomparsa di due teli da tenda che il Bonino dichiarò che gli erano stati rubati mentre aveva lasciato qualche istante abbandonato il carrettino per centellinare un bicchiere di vino. Ed ancora una volta la signora avrebbe creduto alla dichiarazione dell'uomo se un'altra persona non le avesse «aperti gli occhi». Conseguentemente il Bonino veniva denunciato al Commissariato di P. S. della Barriera di Milano che dagli agenti lo faceva arrestare. Egli ha negato ogni addebito, ma le testimonianze hanno parlato chiaro, per cui è stato tradotto in carcere e denunciato all'Autorità giudiziaria per rispondere di furto continuato.

Un autista in bicicletta contro un tram

Questa notte, verso le ore 1, l'autista Lovero Giovinale di Francesco, di 33 anni, abitante in corso Regina Margherita 278, mentre percorreva in bicicletta la via Livorno si scontrava con una vettura tranviaria della linea numero 14. Riportava ferite varie che all'ospedale Martini, dopo le cure del caso, erano giudicate guaribili in 12 giorni.

Consultorio per le malattie della nutrizione all'Ospedale mauriziano. — Il Consultorio per tali malattie istituito fin dal 1938 nell'Ospedale, dato il crescente movimento del pubblico, sarà tenuto due volte la settimana: al martedì e giovedì dalle ore 16 alle 17, presso la sede degli ambulatori del Mauriziano.

Bollettino demografico DI TORINO

19 Ottobre 1941-XIX

NATI	19
MORTI	9
MATRIMONI	14

STATO CIVILE

19 Ottobre 1941-XIX

Origlia Apollonia fu Pietro, a. 71, da Torino, avvocato, v. S. Q. 3 - La Rolla [illegible] - Anrione Giustina m. Carmona, a. 42, da Gragnano, casalinga, v. Bonagenova 34 - Gauvoli Anna v. Stefanini, a. 80, da Torino, casalinga, v. Aquila 11 - Levi Giorgio fu Salvatore, a. 44, da Torino, musicista, v. Colli 30 - Grosso Giovanni fu Carlo, a. 63, da S. Damiano d'Asti, commerciante, v. Bellavia 9 - Valsecchi Angela fu Casimiro, a. 61, da Torino, casalinga, v. Giuplaigi 186 - Bianco Cecilia m. Giacone, a. 30, da Castiglione Tinella, casalinga - Peppio Ernesto v. Villa, a. 61, da Torino, casalinga - Cerrati Angela v. Mollino, a. 80, da S. Damiano Belbo, casalinga.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 18 corr.:

Fassone Alessandro, operaio, con Schiavo Costanza, ricamatrice;

Malerba Salvatore, ingegnere, con Matinvera Maria;

Morosini Dionigi, perito industriale, con Santilli Elda;

Opessi dott. Alerano, impiegato, con Catta Irma;

Boffritti prof. Tristano, musicista, con La Groira Carmela;

Zanzon Battista, meccanico, con Vesshiato Bruna, commessa.

Matrimoni trascritti il 19 corr.:

Astia Renato, tranviere, Gaungnaro Maria, lingerista.

Avanzi Armando, soldatore elettrico, Finassi Maria.

Bobba Michele vigile urbano, Rossino Teresa.

Caligaris Livio, operaio mecc., Ferrero Ines, operaia.

Emanuel Agostino, operaio, Benedetto Anna.

Fanoglio Francesco, ebanista, Bristo Maddalena, commessa.

Lanati Luigi, radiotecnico, Lessona Alise, impiegata.

Motta Vittorio, ingegnere, Federzoni Irma.

Pagano Angelo, medico chirurgo, Colli Maddalena.

Rossi dott. Emilio, medico veterinario, Jonge Lydia, studentessa.

Rosso Ugo, commerciante, Chiesazza Matilde, impiegata.

Tarnabene Alfredo, architetto, Pogliano Emilia.

Vacca Nicolao, tagliatore pelli, Frua Domenica, operaia.

Vachetta Giuseppe, meccanico, Vigna Anna, impiegata.

Sono nati

Nascite denunciate il 18 corr.: Allaria Gian-Carlo; Parmio Gian-Carlo; Brossa Alfredo; Bonucci Angelo; Allais Bruno; Tassa Ettore; Perrone Franca; Scora Valentina; Buriani Lina; Zanni Dario; Torredimare Pasquale; Pistilli Jole; Lombardi Lorenzo; Val Graziella; Villero Ermida; Ungari Maria-Grazia; Cena Adriano.

Nascite denunciate il 19 corr.: Gazzetta Liliana, Carnaro Graziella, Chiara Mario, De Nardi Graziella, Rucci Lucia, Martinetto Vittorina, Albri Anita, Palumbo Franco, Cordero Liliana, Cottino Franco, Bianco Celestino, Massone Marino, Seriodo Francesca, Oletto Maria Luisa, Pobba Carlo, Mignano Giovanni, Ferrero Pier Giorgio, Festa Elena, Mattenoci Luciana.

La "Giornata missionaria,,

Ieri, nelle chiese, venne celebrata la Giornata missionaria. I sacerdoti, nel parlare ai fedeli, ricordarono l'opera che svolgono i missionari per diffondere il Vangelo, i loro successi e le gravi difficoltà che incontrano, ed incitarono i fedeli a dare il loro generoso aiuto. L'ufficio missionario di Torino ha annunciato alcune iniziative per lo sviluppo delle opere missionarie.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	19	9	14

IL SOLE sorge domani martedì 21 ottobre (294-71) alle ore 7,49; tramonta alle 18.40. LA LUNA spunta alle 6,30; tramonta alle 18,30. - Domani, ore 16, Luna in Perigeo.

L'OROSCOPO DEL 21. — Durante la mattinata dovremo combattere contro continui malintesi e contrattempi. L'atmosfera migliorerà nel mezzogiorno. Il pomeriggio sarà favorevole all'amore, ma molte avventure cominciate sotto quelo cielo finiranno malamente.

MARIO BEGATO

TESSERAMENTO. — Provvedere alle prenotazioni entro il 24 ottobre.

I SANTI DEL 21. — S. Orsola vergine martire, S. Ilarione abate.

FUNZIONI DEL 21. — Chiusura delle SS. Quarantore a Maria Ausiliatrice (ore 7,30 e 17). S. Cuore di Gesù (ore 7,30 e 17,30) - S. Massimo (novena a S. Giuda Taddeo): 17,30 predica del P. Berio, benedizione. - Funzioni del martedì: S. Tomaso: ore 9 Messa, ferverino, benedizione in onore di Sant'Antonio - San Carlo, ore 7 funzione in onore di San Pellegrino Laziosi - San Giuseppe, ore 7 Messa e funzione in onore di S. Camillo de' Lellis - S. Domenico, ore 8 Messa all'altare di S. Lucia: 17,45 esposizione del SS., predica, benedizione - S. Cristina (giornata in onore della B. Maria degli Angeli), ore 7,30 Messa, 17 predica del teologo De Amicis, benedizione.

FIERE DEL 21. — Passana, Biandrate, Galliate, Candelo.

NUMERI E SPERANZE. — Estrazione del 18 ottobre. - Cadenze: Bari 8-68; Cagliari 35-5; Genova 10-70; Milano 17-77; Palermo 14-44; Roma 56-66; Torino 24-4; Venezia 84-54-24. - Decine: Bari 69-66; Cagliari 27.84; Firenze 42-47; Milano 17-13, 73-77; Napoli 71-75, 86-60; Roma 64-66; Torino 72-13, 4-3; Venezia 20-24. - Figure: prevale quella del 8 con 10 numeri (68 Bari, 5-41 Cagliari, 41-77-32 Genova, 77 Milano, 86 Napoli, 14 Palermo, 6 Roma). Seguono: quella del 3 con 8; del 6 con 7; del 7 e 8 con 6; dell'1, del 2 e del 9 con 3; del 4 con 2. Ambi doppi: 5-84 Cagliari e Roma; 20-24 Cagliari e Venezia.

Scambia la porta di cantina per quella di uscita e precipita dalle scale

Il prof. Daponte Armando fu Nicolò, di 58 anni, abitante in corso Regina Margherita 81, ieri poco prima delle ore 16, nell'uscire dal caffè Roma, anzichè infilare la porta del retrobottega, a causa dell'oscurità che ivi regnava, infilava quella della cantina e precipitava giù dalle scale. Soccorso dal personale del locale, con una automobile pubblica il prof. Daponte era trasportato all'Ospedale delle Molinette dove era medicato dal sanitario di guardia che gli riscontrava una ferita al cuoio capelluto guaribile in 20 giorni.

AMORE ALL'ALBA

Lo studente di chimica si alzava troppo presto

Le sei del mattino come ora di levata è un'ora particolarmente fuori del consueto e delle abitudini di Gianfranco G., studente di chimica, e inquilino della signora Antonietta Ghibaudo che abita al secondo piano della casa di una via che fa angolo con un corso che porta il nome del nostro più celebre scienziato e scopritore moderno; via situata nei pressi del Valentino. Un'ora così antelucana fa nascere sospetti e ansietà nella buona signora. (Una vera madre per quei discolo di Gianfranco!) che interroga:

— Come mai, Gianfranco?

— Niente — risponde questi — studio.

Studio una mezz'ora poi è nuovamente sotto le coltri fino all'ora in cui gli portano la colazione. Come mai? Qui c'è qualcosa sotto.

* *

Sotto, nel portone, si sono radunate due inquiline. Al primo piano altrettante confabulano. Il mistero è stato svelato e appassiona quelle care donnette che ne hanno fatto materia di lunghi conversari. Nei ceriosissimi per temperamento e professione abitano nei paraggi. Capite il resto.

Il resto lo abbiamo appreso qua e là, ma, naturalmente la fonte più copiosa ed abbondante è stata la «portiera».

— Costoche si trattava di un'amore contrastato!

— Come!

— Un amore non... difficoltà — cerchiamo di spiegare.

— Macchè! La ragazza ci stava, era propensa insomma. Soltanto che...

— La madre... — interrompiamo inconsideratamente.

— Se sapete già tutto è inutile, perchè allora...

— Niente sappiamo; dicevamo così per dire. La questi così la macchia sera è sempre la mamma.

— Sarà. Ad ogni modo non so se sia la macchia, ma è la mamma della ragazza.

— Ah sì? E come è andata?

— Come volete che andasse? La madre se ne è accorta. Ecco tutto.

— Va bene. Ma i particolari; i dettagli insomma, sono quelli che ci interessano.

— Adesso vi racconto.

* *

Sarà meglio però che il racconto ve lo facciamo noi. Se vi ripetessimo le espressioni della nostra informatrice ci occorrerebbe troppo spazio. Invece in poche righe...

Ecco qui:

Gianfranco, bruno bello e studioso, ha saputo che ogni mattina la bella figlia della inquilina riempie il pentolino del latte che la signora Antonietta, padrona di casa del giovanotto, lascia sul pianerottolo davanti all'uscio. Si alza, accorre, apre e i due giovani sono di fronte. Quando fu dato il primo bacio? Forse una mattina che Gianfranco rincasava all'alba, forse durante una alzataccia per prendere il treno. Non si sa. Risulta soltanto che il giovane alle sei si alzava, attendeva, apriva e baciava dolcemente sulle rosee labbra la graziosa lattaia dalle morbide e intirizzite mani e dal sorriso malizioso. Tutte le mattine.

Tutte le mattine. Eccetto l'altro giorno, in cui la figlia, per una ragione qualsiasi, fu sostituita dalla giunonica madre non abituata e sorpresissima per simile genere di effusioni. Sorpresa e turbata, ma non tanto da non reagire. Con prontezza e vivacità non disgiunta da una certa vigoria costituzionale.

E le mani della donna sono molto più grandi e robuste di quelle di sua figlia.

Scontro fra ciclisti

La quarantasettenne Riccamagno Emilia fu Paolo, di 47 anni, abitante in via Nizza 82, ieri verso le 14, mentre in bicicletta percorreva la strada di Rivoli, si scontrava con un altro ciclista rimasto sconosciuto. Riportava ferite varie giudicate guaribili, all'ospedale delle Molinette, in otto giorni salvo complicazioni.

Pubblicazioni di matrimonio

Guglielmetti Giuseppe, con Audi-Grivetta Maria, meccanico — Giuliano Roberto, operaio, con Dotta Maria — Ughetto Bernardino, operaio, con Fussotta Giuseppina, operaia — Gallo Eugenio, ferroviere, con Viarengo Teresa, operaia — Olivero Antonio, meccanico, con Andreis Elena — Bonifacio Leo, meccanico, con Malandri Anna, operaia — Fassino Antonio, falegname, con Ferrero Anna, sarta — Ghirardo Giovanni, carrettiere, con Ragogna Maria — Malorano Lorenzo, contadino, con Oiai Ida — Garella Giovanni, ufficiale R. E., con Rimbi Aldegonda — D'Ambrosio Luigi, impiegato, con Gianottoli Eleonora, insegnante — Bertolotti Gio Battista, contadino, con Mondino Maria — Bonetti Giuseppe, impiegato, con Meletti Natina — Liberali Giulio, operaio, con Mogliani Rosa — Jahier Carlo, impiegato, con Sibille Evelina — Gardelli Giuseppe, motorista, con Zuanelli Taisa — Locatelli Luigi, confettiere, con Goss Redenia, domestica — Mella Mario, operaio, con Garcea Vittoria — Ferraro Alberto, impiegato, con Pistatti Nes, insegnante — Oivera Secondo, manovale, con Garatti Elisabetta — Magnetti-Gemiziani Giulio, dentista, con Mosca-Garetto Silvia — Abbate Dogo Carlo, cuoco, con De Martini Maria — Rinaldi Emilio, elettricista, con Vigilino Jolanda — Spolgatti Arturo, commerciante, con Pioppi Giuseppa — Sisto Pietro, calzolaio, con Prabitero Serina — Saraceno Sebastiano, operaio, con Olliento Rubina — Berti Cesare, impiegato, con Galante Michelina, operaia — Ballardo Paolo, contadino, con Nicolosi Delfina, operaia — Nebbiolo Giuseppe, commerciante, con Scolastico Rosa, sarta — Bonadonna Ernesto, stampista mecc., con Teraghi Maria, infermiera — Del Ponte Vergilio, operaio, con Girard Pierina — Mussano Pietro, operaio, con Tocchiati Clementina, operaia — Betrone Natale, tipografo, con Inzelli Ines — Vaira Marco, tornitore, con Lavezzaro Maria, orditrice — Gastaldi Giuseppe, operaio, con Molino Maria, operaia — Albesiano rag. Carlo, impiegato, con Bussu rag. Paola, impiegata — Zecca Giuseppe, tornitore mecc., con Bavizza Germana, sarta — Mainini Paolo, insegnante, con Carpanni dott. Carolina, insegnante — Priotto Felice, modellatore, con Demaria Giuseppina — Bertello Giovanni, meccanico, con Ramberto Paolina, tipografa — Airaudo Candido, impiegato, con Turi Maria, sarta — Gallina Giuseppe, verniciatore, con Veglio Giuseppina — Audano Giuseppe, meccanico, con Caprà Margherita, cuoca — Bergami Ercole, elettricista, con Bombara Maria, operaia — Perosa Pasquale, magazziniere, con Pulcheri Maddalena — Fanoglio Giovanni, fabbro, con Balbo Rosa, cameriera — Visconti Eugenio, autista, con Volando Francesca — Tarabbia Dario, tagliatore sarto, con Bernasconi Maria, impiegata — Farina Ernesto, tornitore mecc., con Costa Ottavia — Rinaldi Riccardo, studente universitario, con Podio Adriana — Battaglino Giuseppe, manovale, con Filippi Giuseppina — Baracco Livio, panettiere, con Andreoli Sandra, impiegata — Marzolla Virgilio, tornitore mecc., con Doggio Teresina, tessitrice — Filippi Amleto, sottuff. R. E., con Giordano Teresa — Costantino Domenico, parrucchiere, con Samperini Luigina — Perano Giuseppe, collaudatore, con Bruna Margherita, stiratrice — Mariotti Gino, tornitore mecc., con Vai Giuseppina, sarta — Barbero Giuseppe, spedizioniere, con Baudino Elvira — Silvestro Giacomo, meccanico, con Angeli Angela, cameriera — Dondero Amelio, tranviere, con Giliano Adele — Campinotti Lelio, fabbro, con Bessone Teresina, commessa — Puglisi Oreste, sottuff. pilota R. A., con Borghini Adelaide, impiegata — Macchetto Leonilda, ingegnere, con Borrino dott. Vera — Marocco Giovanni, operaio, con Chiesa Caterina, operaia — Zatti Edoardo, meccanico, con Cocchi Giovanna, cameriera — Bruera Vincenzo, torchitore mecc., con Rosio Natalina — Carnelo Eugenio, tornitore mecc., con Bianchi Maria — Bigatto Ermanno, sottuff. R. M., con Diatto Jolanda, sarta — Drovetto Giovan Battista, impiegato, con Alfobino Margherita, confezionista — Assandria Giuseppe, Uff. R. E. in S.P.E., con Fenoglio Anna Maria — Benvenuti dott. Valerio, uff. M. Forestale, con Rosian Anita, dott. chimica — Olivero Giuseppe, tipografo, con Tagliano Iside — Antonino Giuseppe, cuoco, con Bertoldo Maria — Dentale Angelo, commesso, con Abbena Francesca — Vitali Gregorio, odontotecnico, con Picchio Bruna, impiegata — Giuliano Pacifico, commerciante, con Bessardi Maddalena, commessa — Bosiasogni Valter, meccanico, con Demicioi Edarcea, operaia — Necco Michele, benestante, con Mosso Francesca — Santià Battista, operaio, con Bugnano Margherita, operaia — Fioravanti Ernesto, impiegato, con Sorli Vittoria — Bagatin Cirillo, mecc., con Casa Lucia, operaia — Verro Domenico, elettromecc., con Maldonato Bianca — Gianasso Pietro, dott. legge, con Coggiola Lea, dott.ssa legge — Roscio Roberto, tessitore, con Bologna Olga, operaia — Bavera Giuseppe, macellaio, con Caprioglio Emma, commessa — Orlando Ettore, impiegato, con Ghione Giovanna, impiegata — Bersaglieri Antonio, industriale, con Lorincotto Linda, sarta — Boria Vittorio, operaio, con Faccaro Amalia, ricamatrice — Bechis Nestore, idraulico, con Giacomini Isolda, operaia — Cavalli dott. Carlo, dirigente industriale, con Assaretti Anna — Moro Ruggero, corridore ciclista, con Giorgini Mara — Bergamini Furio, pulitore, con Morello Maria, modista — Verro Ignazio, impiegato, con Borra Velleda — Bobotti Claudio, elettricista, con Ramas Erminia, modista — Zanetti Emilio, carabiniere, con Ra... fer Carolina — Milanesio Giacomo, ferroviere, con Audi Caterina — Rubber Leonida, commerciante, con Dominutti Carmen — Bonagaldi Mario, lattoniere, con Trova Caterina — De Barba Pietro, ass. edile, con De Barba Antonia, cuoca — Leporati Albano, agente P. S., con Bottarel Luisa — [illegible] Battista, operaio, con Miola Adelaide, operaia — Magnocavallo Ilario, pittore, con Toria Lucia — Eliquet Giuseppe, ferroviere, con Belloi Maria — Ton Ferruccio, avvocato, con Balderino Lucia, insegnante — Battiston Stefano, tranviere, con Schiaber Maria — Sireolig Giuseppe con Bartolozzi Lidia — Piumatti Nicola, muratore, con Buontempo Concetta, vigilatrice inf. — Balotto Antonio, imballatore, con De Pol Elsa, domestica — Amberti Giovanni, ebanista, con Pinto Teresa, esercente — Fassando Umberto, meccanico, con Marchetta Olga, impiegata — Parola Eugenio, tornitore, con Barbero Gemma, operaia — Prato Giovanni, falegname, con Felli Camilla, sarta — Branca Pierino, lattoniere, con Denasi Maria, impiegata — Annovazzi Rodolfo, impiegato, con Roggero Anna, impiegata — Cristofari Antonio, tessitore, con Stella Marina, domestica — Rosso Aldo, ebanista, con Grappetto Cristina, sarta — Giuseppe Pietro, fucinatore, con Poletto Luigia — Rossi Elio, impiegato, con Buri Maria — Rossetto Guido, meccanico, con Baderna Emilia, operaia — Gallina Giovanni, impiegato, con Gallino Teresa, impiegata — Ficarotti Carlo, pittore, con Bertino Giuseppina, commessa — Maggiora Luigi, meccanico, con Saccani Gabriella, assistente sanità — Forte Sebastiano, impiegato, con Obrecheriol Maria, commessa — Leone Michele, calzolaio, con Bellini Luciana — Castaldo Felice, manovale, con Porta Maria, operaia — Ferrero Giovanni, salumiere, con Garello Margherita, cameriera — Navarrese Angelo, meccanico, con Parignani Ida, ricamatrice — Amori Giovanni, impiegato, con Tiliano Silvia, impiegata — Barba Giovanni, macellaio, con Gila Pierina, rammendatrice — Dal Maso Giovanni, impiegato, con Ungaretti Annunziata — Marolla Antonio, impiegato, con Barberis Maria, operaia — Bombardiere Antonio, barbiere, con Comotto Luigia, impiegata — Delleziano Mario, muratore, con Cena Maria, commessa — Battista Giuseppe, operaio, con Marchello Lelia, cameriera — Pesce dott. Luciano, impiegato, con Brosio Emilia — Riolfo Emilio, operaio, con Baratta Mirella — Fogli Pasqualino, falegname, con Cavalleri Giovannina — Diberto Sperindio, calzolaio, con Cialli Agnese, operaia — Ciapier Gualtiero, impiegato, con Gianassa Elisabetta, laureanda — Bechis Edoardo, viaggiatore commercio, con Ferrato Giuseppina, insegnante — Mariani Basilio, cartotecnico, con Adroit Nella, sarta — Scavarda Michele, rosticciere, con Toppino Teresa — Porrelli Pasquale, vend. ambulante, con Dell'Olio Pasqua — Rossi Giovanni, elettricista, con Rozzario Norma, operaia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Stagione Lirica dell'O.N.D.): Riposo.

MAFFEI: Comp. Rivista Excelsior (2a settimana) ore 17 e ore 21.30 «Poesia senza veli» di Navarrini con Vera Rol, Marisa-Maria, Pina Peronino e 16 Balletto Excelsior.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Una ragazza all'ermanie» Joan Blondell, Melvyn Douglas.

AMBROSIO: «Nozze di sangue» Fosco Giachetti, Nino Mancini, Yerida.

CORSO: I mariti (Tempesta d'anime) Nazzari, Lotti, Gramatica, Villa.

AUGUSTUS: «Don Buonaparte» Zacconi.

BALBO: «Ballo all'Opera» Maria Harrell, Paul Hörbiger, Theo Lingen.

IDEAL: «Süss l'ebreo» (F. Marian, W. Krauss). Sospeso il varietà.

STATUTO: «Notte di dicembre» con Pierre Blanchar, Renée Saint Cyr.

ALFI: «Circostanze attenuanti».

NAZIONALE: «Prigioniero di S. Cruz»

MAFFEI: «Tiranna deliziosa» e rivista «Poesia senza veli» di Navarrini.

MARINO: «Imprevisto» Vanna Vanni, Carlo Candiani, Emilio Cigoli.

ELISEO 2 film: «Contessa X» (con Paul Lukas, Fay Wray) e «Il fornaio».

COLOSSEO 2 film: «I ragazzi della strada» e «La zia smemorata» Galli.

ROSSINI: Uragano (nuova riedizione)

C. ALBERTO: «Ritorna l'amore» Carole Lombard, James Stewart.

OLIMPIA: «Amanti» Pierre Blanchar.

AQUA: Sentiero dei cuori perduti; var.

VITTORIO VENETO: «Barcarola».

PIEMONTE 2 film: Conquista dell'aria

P. NUOVA 2 f.: Donna vivace (Rogers)

PRINCIPE: «Ultimo combattimento»

SAVOIA: «Caccia riservata» Kaiser.

REX: «Beatrice Cenci» Carola Höhn, Gino Donadio, Sandro Ruffini, Tavani

CONTRADDIZIONI UMANE

La colpa e il fato nella "poesia,, carceraria

II.

Nietzsche ha detto che il sentimento nasce da un delitto di lesa maestà umana: dall'idea di aver commesso un delitto o una colpa contro qualcuno — anche contro noi stessi — derivano i nostri abbandoni, sorge per noi il bisogno dell'effusione, si determina, spontaneo, lo struggimento. Di qui la legge che colloca la colpa alla base dell'arte e fa risalire al rimorso la genesi dell'ispirazione. Ma questa legge ha un'applicazione labile e rada nel caso dei criminali. Il travaglio di costoro non ha origine dalla colpa, ma scaturisce dall'espiazione: per essi il dramma intimo, in cui esplode il rimorso, è inavvertito o inesistente: palese e pungente è soltanto quello esteriore, quello dell'espiazione.

L'ergastolo di Santo Stefano

Per questo i motivi sui quali si dipana la poesia carceraria sono circoscritti e monocordi. Taluno ha creduto di intravedere al centro di essi l'amore, ma sull'amore e le passioni domina e prevale l'ambiente. E' la captività che sbigottisce, strazia, dilania. Ed è il carcere, questo microcosmo, questo angolo che la concatenazione dei momenti dell'espiazione rende gigantesco e travaglioso, che sconvolge, affligge, esagita il recluso, determina le tempeste di dolore che egli traduce, con tanta pittoresca veemenza, nei suoi sfoghi e nelle sue variazioni poetiche. Il delitto per lui è lontano: attuali e presenti sono soltanto le conseguenze: la repressione onde l'ha colpito la legge, la espiazione cui la società l'ha dannato. E se cerca di intenerire, se invoca il compatimento, non è già per il gusto che lo ha dannato, ma per l'ambiente nel quale è rinchiuso, per l'espiazione alla quale è costretto.

Molti anni fa, passò per l'ergastolo di Santo Stefano un calzolaio omicida che era dotato di una certa vena poetica. Analfabeta, allorchè era giunto in carcere, egli aveva percorso, nelle tappe dell'espiazione, anche quelle dell'apprendimento. Aveva finito con l'accostarsi ai classici e la sua poesia, da rozza e primitiva che era, aveva assunto un tono classicheggiante. Orbene, l'omicida non accennò mai al suo delitto, nei saggi che fluivano copiosamente dalla sua vena, ma pose ogni suo impegno nel dare a tinte ognora più fosche, la dipintura del carcere. Memorabile, negli annali carcerari, è rimasto questo sonetto che egli ha intitolato *l'Ergastolo di Santo Stefano* e che dell'antico luogo di pena vuol dare una fotografia drammaticamente fedele:

« *Dante, le bolge tue più non cantare, — Nè tu, o Maron d'Averno il [illegible] fòco, — Nè le ceraste, nè l'Arpie, nè l'ere, — L'abo stillante di quel tetro loco; — Qui, qui, si sente il gorgogliare fioco — Di quell'empie, perverse anime avare, — E qui s'ascolta il suon tremendo e roco — Che gorgoglia di Pluto in su l'altare. — Un mostro sul canil qui s'addormenta — E vien da un altro mostro divorato — E questo a un altro rabbioso addenta... — Sangue gronda la terra; e l'aere spira — Vendetta, strage, tradimento insano; — qui mentre muore l'un, l'altro cospira* ».

Riccardo Testa e le Muse

Il caso, dal punto di vista della [illegible], resta tuttavia isolato. I rimatori del carcere non giungono sempre a questo tono classicheggiante e la loro poesia non si drappeggia sempre dei riferimenti mitologici e delle similitudini auliche: reca, per la più parte, indelebile e netto, il marchio popolare, vale a dire, presenta quel tanto di improvviso e di genuino, ma allo stesso tempo di colorito e quasi rozzo, che distingue le creazioni popolari. Quando sorsero a Torino le « Carceri Nuove », un recluso celebrò l'avvenimento a modo suo. E lo celebrò cantando in questo tono: — *A Torino, a Porta Susa, — non lontan dalla stazione, — hanno fatto una galera, — ma la chiamano prigione. — Una prigion! che cosa dico! — E' una vera reclusione, — benchè lor, per gentilezza, — la denominin prigione! — Ecco poi l'architettura: — è formata a doppia croce, — fabbricata in pietra dura — e dal tetto fino al pozzo...* ». E la filastrocca continua enumerando i particolari dell'edificio: i cancelli, le « bocche di lupo », i lunghi e lugubri corridoi *la cui vista fa tremare* ecc.

Una descrizione delle « Nuove » ci ha lasciato anche Riccardo Testa, il giovane commediografo e poeta, del quale le cronache si sono occupate clamorosamente una decina di anni or sono, quando, in occasione della sua ennesima vicenda giudiziaria, si apprese con stupefazione che il ladruncolo aveva vinto il concorso bandito da *Comoedia* e che il lavoro premiato — *La conchiglia*, — rappresentato poi con successo a Milano, era stato steso, per gran parte, nella segreta di un carcere. Poeta istintivo e fecondo, Riccardo Testa ha sempre avuto per compagne le Muse durante i suoi soggiorni carcerari e le sue parentesi manicomiali. Nel carcere di Aosta, durante l'inverno del '22, cantò in una collana di 42 sonetti, che videro poi la luce in una edizioncina intitolata crudamente *In gabbia*, le sue infelicità, il suo destino, le pene atroci del suo bulo cuore disperso: « *Qui i giorni si ricontano a minuti: — il tempo li riprende per ridarli — più lenti, fastidiosi come tarli — nascosti in cor, ferocemente muti* ».

Minato dalla tisi, infrollito dagli stupefacenti, vinto dagli abbandoni e dalla solitudine, egli conosceva il suo fato e non serbava illusioni. E il giorno del suo 22.o compleanno, in carcere, confidava a sè stesso, disperatamente: « *Ventidue anni fa, ver l'ultima ora — del dì quattro di marzo, mese folle, — io venni al mondo, insanguinato e molle — e già piangente e gramo fin d'allora. — Subito pianai ed oggi piango ancora, — che le pupille mie ne son satolle — e bruse si son fatte le corolle — del fiore così biondo in su l'aurora. — Pochi sorrisi m'ebbi e turpi o amari, — poche le gioie mie di fronte ai guai — e quelle poche avute co' i danari. — E l'astro mio che splende tristi rai — traverso feritoie e calamari, — tramonta presto e non rinascerà mai* ». Dopo d'allora i ritorni in carcere si sono susseguiti a cadenze fisse regolari fatali inesorabili. Ed ecco — novembre 1928, a Torino — il suo quarto rientro: « ... *viene l'inverno: la tua casa è pronta: — cupa rossiccia sagomata a stella, — chiuse le porte, rinserrato l'oste. — Saluta ed entra, prigioniero, in cella! — La faccia del peccato, qui, non conta; — soffri, dannato, chè la vita è bella!* ».

« Poche le guardie »

La precipitosa parabola è compiuta: nessuna speranza, per lo sciagurato, di risollevarsi, di trarsi dai gorghi del male, di riaccostarsi alla vita: non più aneliti, ma l'amarezza soltanto. E, nell'amarezza, l'illusorio conforto di fantasiosi torbidi sogni: « *All'improvviso scoppia la rivolta — In mezzo ai carcerati malcontenti; — Un coro di bestemmie e di lamenti — Commuove l'atmosfera d'ogni volta. — Di cella in cella chiamasi a raccolta — Picchiando sopra e sotto ai pavimenti; — Serpeggia una speranza fra i presenti: — « Poche le guardie e la canaglia è molta »* — Ma anche i sogni carcerari evaporano col risveglio. E la realtà appare nella sua disperata sconfinata durezza: « *Poche le guardie, è vero, ma di fuori, — Son mille e mille pronti a farci guerra, — per conservare il bene ad altri cuori. — Tutto il mondo tien l'uscio che ci serra — E con la fame ammitirà i furori, — la fame che dirige Nostra Terra...* ». Dal carcere, Riccardo Testa è passato al manicomio, ma intorno ai suoi casi più recenti le cronache tacciono. Del resto, anche la notorietà che lo avvolse all'epoca dei suoi successi letterari e delle sue avventure ladresche è ormai spenta e scontata da tempo: il malfattore ha oscurato e sopraffatto l'artista ed i fiochi bagliori che, sul disfacimento della sua personalità morale, possono venire dai canti lontani hanno un interesse che si circoscrive, attualmente, all'ambiente dei criminologi. Ma Riccardo Testa non è stato il solo ad attribuire i propri misfatti e la propria rovina alla fatalità del destino. La tesi che egli non si stancò di svolgere in tutti i suoi canti è la tesi di tutti i rimatori del carcere. «*Oh! Tutto, al mondo: amor, gloria, delitto — son sorcasmi, sogghigni del destino!* » cantava lo studente brasiliano che sgozzò l'amante per derubarla. E lo sciagurato aggiungeva volgendosi, ancora, alla vittima: « *Donna non mi fuggir s'altro destino — in ferrea culla mi allacciò a vita. — Non maledir i sogni di ventura — di un pazzo che t'amò! — Se sol le spine coronar la fronte, — ma cingere doveva il verde lauro. — Se del vizio al banchetto si assise, — non si macchiò d'alcun delitto l'alma...* »

Gli ospiti di Regina Cœli

Anche Lacenaire, il celebre criminale finito sulla ghigliottina, era dello stesso parere. Parecchi anni prima che il suo tragico destino si compisse, con intuizione presaga, lo annunciava all'amante: « *Io ti sognai nei miei tempi felici - cosparso il fronte dei più bei colori; - ora il sogno è svanito e la mia sorte - dove seguir il suo fatal destino - che vittima mi vuol di dura morte. - Attendimi nel Ciel bello immortale* ». Ceresa, a sua volta, cantando in agili strofe la lotta del male contro il bene e lamentando che « *di così vaghe immagini - vesta la Colpa Iddio* », piangeva sul destino che l'aveva precipitato nel crimine: « *E allor che solitario - col mio delitto io sono, - come spaventa il fulmine - come spaventa il tuono!* ».

Incubi siffatti non sono, per altro, comuni ai rimatori del carcere. La permeabilità al rimorso è ben scarsa fra gli esseri in captività ed è addirittura nulla fra i campioni di quella criminalità professionale, dalle cui file sorgono, con maggiore frequenza, i bardi carcerari.

Schiettamente, ma piattamente popolaresca, la poesia di costoro appare, talvolta, venata di arguzia e pervasa di [illegible], ma è, invariabilmente, di un lirismo senza slanci e senza iridescenze, di una opacità morale desolata e sconcertante. *Er Zoppo, Er Chirieleison, Er Guercio de San Lorenzo, Er Muravvano de Porta Metronia*, ecc. — taluni fra i più noti ospiti abituali di Regina Coeli —, hanno lasciato sui muri delle celle per le quali sono passati, abbondanti saggi di questa poesia malandrinesca. Ed in nessuno di questi saggi traluce o balena il pentimento: domina, invece, la sfrontatezza e la baldanza, abbonda la fatuità e l'insolenza, freme la ribellione. « *Lasciateci passà semo romani — paura non avemo de nissuno — ciavemo un cortello e mejo mano* » canta uno di essi. E l'altro incalza: « *Allegri giovinotti, allegri sempre — se sete aridentati in queste mura — sò tutte prepotenze dè Questura* ». Su questo tema, facile ed abusato, i canti si infittiscono e la nota più umana finisce coll'essere data dalle malinconiche riflessioni di un borsaiolo: « *Se disgraziati ce ne sò ner monno — uno de questi me posso chiamare: — Butto na paja ar mare e me va a fonno, — e l'altri vedo er piombo galleggiare* ».

Strofette festevoli

Spunti analoghi si ritrovano anche fra i saggi lasciati dai detenuti delle «Carceri Nuove». Ma formalmente, se non pure sostanzialmente, si tratta di saggi notevolmente inferiori. Sentite come un detenuto sfoga il suo malanimo contro i giudici ed i patroni: « *I giudici e gli avvocati — sono una e manigo e li spiantati, — che se non sono ben pagati — fanno morire gli accusati* ». Balordaggini che non potrebbero essere relegate neppure nel sottoscala della poesia! Fa eccezione tuttavia la cantata in lode della « cicca » che risale a parecchi anni fa, quando il regolamento carcerario non consentiva di fumare e i detenuti si studiavano in mille guise di contrabbandare qualche sigaro per masticarlo a minuzzoli quando gli agenti non potevano scorgerli. E' una infilata di strofette festevoli, dalle quali appare quali fossero e possano essere tuttora le ansie, le afflizioni, le preoccupazioni del mondo carcerario: « *Più che la manna — scesa agli ebrei, — — per noi miserrimi — più cara sei. — Altro che trifole, — che pasticcetti; — per noi tu vali — più dei confetti! — Tu dentro all'anima — addolorata, — ci fai discendere, — soave, grata, — il dolce [illegible] — una scintilla, — una bellissima — cara favilla. — ..... Cicca diletta, cicca divina, — del prigioniero — sei la regina. — Tu dentro al buio — di nostra stanza — tu sei la luce — sei la speranza!* ».

Dalle chiose fatte in margine alla poesiola, scritta da un rimatore anonimo sul frontespizio di un volume della biblioteca, si può arguire che l'inno alla « cicca » ha avuto, fra i carcerati « delle Nuove », un clamoroso successo. Ma vi ha taluno che non si è entusiasmato dinanzi al ditirambo. In una pagina dello stesso volume, con un netto richiamo alla poesiola che figura nel frontespizio, un detenuto si è studiato di spegnere gli entusiasmi dei compagni con queste quartine garbatamente sentenziose: « *Soleva dire un buon maestro, — d'esperienza alquanto destro, — che il ciccare, a suo giudizio, — era il vizio di ogni vizio. — Tutt'insiem quel pedagogo — non parlava fuor di luogo: — un tantin che si rifletti — della cicca ai tristi effetti* ».

Alla Gujana

E la rassegna può chiudersi. Resterebbe a dire, è vero, della poesia carceraria che ha per sfondo, la passione, l'amore. Ma è un genere nel quale i rimatori del carcere solitamente eccedono, sconfinando e cadendo nel lubrico e nella scurrilità. Del resto si tratta di un genere che fra gli stessi carcerati è accolto con scarso interesse. Uno di essi, tirando un frego sui canti d'amore lasciati dai compagni sulle pagine di un periodico, ha osservato tristemente: « *L'amore è una gran cosa — ma la fame sorpassa ogni cosa!* ». Freschi e lindi, sono invece, sovente, i canti d'amore delle donne in captività. Una mondana, implicata in una vicenda di sangue, ha scritto, per l'amante, sui margini della « Settimana religiosa » questi versi semplici e rozzi, ma traboccanti d'amore: « *Questo foglio dal cuor ti mando — l'ho scritto questa sera lagrimando — ..... La punta del mio cuore era la penna — il sangue delle mie vene era l'inchiostro.... — Addio, addio — addio mio bene — addio mio amore — tu sei il mio cuore — per te morirò* ».

Ma anche fra le donne in captività possono ritrovarsi torbidi saggi. Ed il più torbido, fra quanti sono tramandati dagli annali criminologici, è quello offerto dalla vedova Gras, la creatura più corrotta - dicono le cronache - che sia passata per il carcere di St. Lazare: « *Pouf ne veux abuser — de ce poison dicté. — Ah! donnez-moi, docteur, — une croisée pour mes jours, — une nuit de plaisir, — une nuit de bonheur, — toute une nuit d'amour. — Céder à ma prière, — mon sort est en tes mains. — D'un amant ordinaire — faites un héros demain* ». Non sono necessarie le chiose. Del resto, nel torbidume di questi fermenti, sarebbe difficile scoprire il soffio e la luce della poesia. Quella luce che balena, invece, nel canto con cui i deportati della Gujana salutano il compagno che dovrà salire la ghigliottina per aver tentato di fuggire dall'isola maledetta. E' un canto che si snoda, affettuoso e tenero, come una dolce nenia: « *Domani è il tuo giorno più bello. — Non senti le voci di festa? — E' l'ora tua, questa. — Sorridi, fratello. — Domani cesseranno gli affanni. — Solleva la testa. — Ricanta con voce non mesta — La gioia dei giovani anni. — Il cuor fraterno di tutti ti assista. — Non vedi? Nel cielo sorride ogni stella — Non odi il canto di tutti?* ».

E il canto si ripete nella notte fonda, piano lento, con inflessioni sempre più dolci: « *Il cuor nostro, fratello, — ti assista, — Nel cielo sorride ogni stella! — Non vedi?*

Francesco Argento

STAMPA SERA **ULTIME** STAMPA SERA

Chiese russe in mano dei bolscevichi

Ecco come alle truppe tedesche apparve una chiesa russa ridotta dai bolscevichi a deposito di alcoolici con fusti e bottiglie di acquavite.

Verità che affiorano

Allarmata eco a Londra delle sconfitte in Russia

Polemiche sulla inferiorità britannica in fatto di armamenti e sugli aiuti ai sovieti

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

X X X, lunedì sera.

Neppure quella parte della stampa inglese che ora propina al pubblico delle dosi di realismo potrà farsi perdonare l'ottimismo balordo che, con disprezzo di ogni sana ragione, aveva prima diffuso.

La verità sulla situazione è superfluo dirla quando, anche volendo, non si può più nasconderla.

Troppo tardi

Il *Manchester Guardian*, che può rivendicare la sua non piccola parte nell'imbottimento dei crani britannici avvisa troppo tardi per segnalare che è un errore ritenere che l'Inghilterra potrebbe tener testa alla Germania nel caso che il comando militare di quest'ultima, dopo aver liquidato la Russia, si decidesse ad attaccare l'isola. Al suddetto giornale non si può attribuire che un merito, quello, cioè, di mettere in guardia la nazione britannica contro le assicurazioni date da Churchill ai Comuni il 30 settembre scorso. Il Primo Ministro aveva, allora, ammesso che l'esercito britannico era in uomini modesto anzichè no, ma che, in fatto di armamento tanto per le quantità quanto per la qualità, non si potrebbe desiderare di meglio. Il *Manchester Guardian*, in contrasto con le suddette assicurazioni, ha tenuto a far sapere che l'Inghilterra è molto lontana ancora dalla parità con la Germania sotto ogni punto di vista.

Gli inglesi sono notoriamente assai duri di comprendonio, sicchè « realizzano » lentamente e faticosamente, come il predetto organo liberale non ha sorpreso alcun straniero, scrivendo: « a poco a poco abbiamo imparato tutti a conoscere la forza dell'Asse nelle sue vere proporzioni ». Però neppure il *Manchester Guardian* non ha ancora imparato abbastanza, perchè altrimenti si sarebbe anche convinto che il tempo lavora per una sempre più forte inferiorità inglese, per cui dovrebbe onestamente consigliare al suo paese, se non a Churchill, di rinunciare ad una lotta assolutamente vana; invece, dopo aver messo in rilievo il ritardo britannico nella gara con l'Asse, osa lagnarsi che l'aiuto inglese alla Russia sia insufficiente e si permette di farsi forte del malcontento dei lavoratori inglesi per tale insufficenza.

Che gli avvenimenti si dimostrino imperdonabilmente in ritardo lo stesso *Manchester Guardian* quando afferma che se la Russia sarà battuta, vi saranno per l'Inghilterra poche speranze di vincere la guerra.

Indugiarsi nel condizionale è un fuori tempo, perchè la Russia è già virtualmente battuta ed ogni probabilità inglese di vittoria è svanita, dato che sia esistita.

Voci dall'America

Persino Willkie, primo compare di Roosevelt, ha invitato il popolo americano a non farsi più illusioni, giacchè l'Asse sta vincendo la guerra. Il galoppino rooseveltiano ha detto una verità lampante, innegabile, senonchè, più manigoldo che mai, della verità stessa se ne serve per incitare gli Stati Uniti a buttarsi più decisamente nel conflitto. Ci sembrava che Willkie avesse già raggiunto da un pezzo l'estremo limite dell'incoscienza, mentre dimostra che la sua aberrazione politica e morale non conosce confini. Ad ogni modo, la verità è quella che è: le democrazie hanno irrimediabilmente perduto la partita, per cui i Roosevelt ed i Willkie, persistendo nel loro perverso proposito di gettare gli Stati Uniti nell'avventura bellica, non fanno che far sentire sempre di più al loro paese le conseguenze della rovina del mondo, senza che la loro criminosa politica possa mutare in favore delle plutocrazie le sorti del conflitto.

Al punto in cui si trovano le cose, le responsabilità di Roosevelt e del suoi Willkie sono molto più gravi di quelle dello stesso Churchill, perchè, mentre questi resiste per il semplice spirito di conservazione che l'avvicinarsi della morte non fa che esasperare, Roosevelt, invece, persevera nel bellicismo, nell'insano intento di procrastinare la confessione delle sue tremende responsabilità.

Intanto accresce la responsabilità stessa, concorrendo ad aumentare i lutti e le sofferenze nel mondo. Così fanno pure certi criminali, quando, nell'illusione di occultare un loro delitto, ne perpetrano uno più grave.

F. dal Padulo

Una ciocca di capelli di Giacomo Puccini venduta per 50 dollari

New York, lunedì mattino.

Un addetto all'amministrazione del Teatro Metropolitan ha venduto ad un collezionista di cimeli dei musicisti, una ciocca di capelli neri di Giacomo Puccini, per cinquanta dollari, e cioè per quasi mille lire. La cifra può apparire modesta per quanto notevole; ma bisogna pensare che Puccini è morto appena da una quindicina d'anni: la ciocca dei suoi capelli fra un centinaio d'anni, sulla base del prezzo ora pagato potrà salire anche a cinquecento dollari. Non si sa come l'impiegato del Metropolitan sia venuto in possesso di questo ricordo pucciniano. Si sa però che quando nel 1920 Giacomo Puccini venne a New York per mettere in scena la sua nuova opera *La Fanciulla del West*, che fu data per la prima volta al Metropolitan, le feste che gli furono fatte e l'entusiasmo che suscitò nel pubblico fu tale che non poche persone chiesero al maestro un ricordo, un autografo, un fazzoletto, un oggetto qualunque da lui posseduto od usato: e vi fu chi giunse a poter avere la ciocca di capelli; tanto, la signora Elvira nella sua grande e fiduciosa bontà non avrebbe mai protestato, lieta delle feste e delle onoranze che erano rese al suo Giacomo. E qui Giacomo Puccini suscitò grande entusiasmo sia come musicista che come uomo, sicchè egli fu poi uno degli autori più rappresentati al Metropolitan; dopo Verdi e Wagner, è Puccini che segna il maggiore numero di opere e di rappresentazioni nel maggior teatro d'America.

Una vertenza durata vent'anni

Il testamento che apparve redatto dopo la morte del testatore

Una curiosa questione nata da un errore materiale di un notaio — La sentenza definitiva: l'assoluzione del notaio stesso e di altre tre persone

Alessandria, lunedì sera.

A distanza di circa vent'anni si è giunti alla conclusione di una originale vertenza in fatto di successione testamentaria. Il 12 dicembre 1921 decedeva in Frazione Bosio di Parodi Ligure il possidente Giovanni Lombardo, di 76 anni, lasciando eredi i due figli Nicola e Matteo, nonchè i figli del figlio Francesco Albino, premortogli il 21 luglio 1918, e cioè Emanuele, Albina, Caterina ed Antonio; usufruttuaria la vedova del predetto Francesco Albino: Celestina Gastaldo. In possesso della eredità paterna appariva il solo Matteo il quale aveva la copia del testamento pubblico fatto dal padre a mezzo del notaio Cesare Musso alle ore 18 e minuti 10 del 12 dicembre 1921; egli chiedeva pertanto che la divisione fosse ordinata in base a tale testamento, dichiarandosi pronto a dar conto ai coeredi dei beni lasciati dal genitore.

Il Tribunale civile di Alessandria, con sua sentenza 13 gennaio 1939, su citazione dell'agricoltore Antonio Lombardo che aveva chiamato in giudizio lo zio paterno Matteo Lombardo, riteneva che costui non avesse data una sufficiente prova dell'appartenenza del testamento, mentre non pochi elementi inducevano a dubitare che il testatore fosse persona diversa dal Giovanni Lombardo, il quale, in base al certificato di morte, risultava essere deceduto oltre dodici ore prima che il testamento venisse rogato. Perciò il Tribunale ordinava la divisione secondo legge, anzichè secondo testamento, nominando un notaio ed un perito per le relative operazioni.

Appellava contro tale decisione il Matteo Lombardo e la Corte d'Appello di Torino tra l'altro riaffermava la discordanza tra il testamento, in cui il notaio dà atto di avere raccolto la parola del Giovanni Lombardo alle ore diciotto e minuti dieci del 12 dicembre 1921, e l'atto di morte in cui è detto che alle ore 22 dello stesso giorno, nell'ufficio dello Stato civile di Parodi Ligure, si erano presentati Andrea Bisio e Francesco Ghio a dichiarare che alle ore 6 del giorno suddetto era morto il Lombardo. L'appellante aveva affermato che nel contrasto tra i due documenti doveva avere la prevalenza il testamento, mentre l'altra parte, sostenendo che chi è morto... non può testare, prospettava come fosse avvenuta una sostituzione di persona.

Singolarità della vicenda

La Corte di Torino ha ritenuto che il contrasto non esistesse tra due atti aventi diverso valore probatorio, ma tra due atti facenti entrambi fede fino a querela di falso. Ora, poichè non si è ritenuto possibile ordinare una divisione di eredità prima che risultasse se e quando il Giovanni Lombardo era morto, mentre fino allora appariva evidente che alle ore 15 del 12 dicembre 1921 i due testi avevano fatto dichiarazione di morte all'ufficiale di Stato Civile, il che esclude che alle ore 18,10 dello stesso giorno il notaio Musso possa aver ricevuto le dichiarazioni di ultima volontà del testatore, la Corte d'Appello di Torino ordinava il ritorno degli atti al Procuratore del Re Imperatore di Alessandria perchè fosse accertato quale dei due documenti fosse contrario alla verità.

Quello che ha reso più singolare la vicenda è che uno dei due agricoltori che erano andati a denunciare la morte del Giovanni Lombardo, ha poi presenziato, come teste, cinque ore più tardi al testamento del defunto. Così si è aperta formale istruttoria nei confronti degli agricoltori Matteo Lombardo, di 60 anni, figlio del testatore, Francesco Ghio, di 52 anni, che fece da teste nella famosa dichiarazione di morte del Giovanni Lombardo, Silvio Merlo, di 41 anni, pure teste in tale atto, e del notaio Cesare Musso, di 83 anni, residente in Gavi, sotto l'accusa di aver formato un testamento pubblico falso.

L'istruttoria ha rilevato come le emergenze processuali inducano nella convinzione che l'atto di morte corrisponda in tutti i suoi estremi al vero; il suo contenuto, specie per quanto riguarda la data del decesso del Lombardo Giovanni, trova autorevole conferma nel certificato di morte rilasciato dal parroco di Parodi (ore sei del 12 dicembre 1921). Per quanto concerne il testamento, lo stesso non solo si riferisce al Giovanni Lombardo, ma la testimonianza del possidente Giacinto Mazzarello fa ritenere con fondamento che il Lombardo ha in effetti disposto delle sue sostanze con atto ricevuto dal notaio Musso. Mentre il Mazzarello è preciso e circostanziato nel riferirsi alla chiamata ed al viaggio del notaio come pure al testamento, egli appare incerto invece nell'indicazione dell'anno in cui i fatti si sono svolti. Se avesse deposto il falso, il teste si sarebbe affrettato a precisare non solo l'anno, ma il mese ed il giorno, uniformandosi ai suggerimenti delle parti interessate e dando parvenza di verità al loro assunto.

Solo la data è falsa

Inoltre, la stessa data attestante la formazione dell'istrumento dodici ore dopo la dipartita del Lombardo, fa logicamente ritenere come tale falsità sia dovuta a semplice errore materiale. Infatti, se avesse agito col proposito delittuoso addebitatogli, il notaio si sarebbe certamente curato di stabilire il giorno del trapasso in base all'atto di morte, allo scopo di antidatare il testamento e scongiurare la sua impugnazione. Appena accortosi della stridente discordanza tra la data della disposizione dell'ultima volontà del Lombardo e quella della denuncia di morte, il notaio Musso si astenne dall'aderire alla richiesta di registrazione fattagli dal Matteo Lombardo.

Tale astensione contrasta dunque con un preventivo concerto criminoso, inquantochè, per avvalersi del testamento falso, lo stesso testamento avrebbe dovuto essere prima debitamente registrato. Nel testamento, pertanto, di falso vi è soltanto la data e tale falsità è da ricercarsi esclusivamente nella condotta negligente del notaio Cesare Musso. Ne discende da ciò la dichiarazione di insussistenza del reato di falso per difetto di dolo, avendo il notaio accolto fedelmente la dichiarazione di ultima volontà del Giovanni Lombardo ed apposto all'atto, per errore, una data diversa da quella vera.

Pertanto il giudice istruttore, su parziali difformi conclusioni del P. M., ha prosciolto il notaio Cesare Musso dal reato di falso testamento perchè il fatto non costituisce reato, e Matteo Lombardo, Francesco Ghio e Silvio Merlo per non aver commesso il fatto loro attribuito. Ha dichiarata falsa la data del 12 dicembre 1921 apposta al testamento di Giovanni Lombardo ed ha ordinato al notaio rogante di provvedere alla rettifica dell'atto medesimo, sostituendo alla data indicata quella dell'11 dicembre 1921.

g. c.

Un Centro a Castelnuovo Don Bosco di fecondazione artificiale per bovine

Castelnuovo don Bosco, lunedì sera.

Ieri, coll'intervento del Prefetto e del Federale di Asti, si è inaugurato il nuovo Centro di fecondazione artificiale per bovine, che per iniziativa del dott. Andriano, benemerito pioniere in questo campo, è stato impiantato in un moderno ed attrezzato edificio nel quale, oltre al succennato Centro, trovasi pure una clinica per la cura di tutte le malattie della sterilità delle bovine. Presenziava anche il veterinario provinciale con un folto gruppo di veterinari oltre al podestà e segretari di Fascio dei paesi vicinori e numerosa schiera di agricoltori.

Ai convenuti è stata fatta una dettagliata presentazione di tutti gli impianti dal prof. Altara, ideatore e dirigente del Centro.

Una cancellata rimossa e due persone che precipitano

Genova, lunedì sera.

Una grave disgrazia è accaduta ieri sera verso le ore 22, all'altura del Lagaccio. L'esercente Giuseppe Longaretti, di 50 anni, abitante in Salita Visitazione e il funchista Germano Riccio, di anni 32, da Torre del Greco, dopo avere trascorso insieme il pomeriggio a giocare alle bocce in una osteria, si accingevano a tornare in città. I due imboccavano una stradicciola che terminava, fino a poco tempo fa, con una ringhiera che dava su di una scarpata, per impedire possibili disgrazie. Tale ringhiera però da pochi giorni era stata tolta. Il Longaretti precedeva il Riccio il quale ad un certo momento udiva un grido del compagno e intravvedeva il suo corpo scivolar giù nella scarpata. Fu così che il Longaretti cercò afferrare il compagno, ma venne trascinato pure giù in basso senza possibilità di trattenersi.

Poco dopo alcune persone accorrevano sul luogo della disgrazia e provvedevano a trasportare all'ospedale i feriti che si presentavano in condizioni molto gravi. Il Longaretti ha riportato la frattura della mandibola, profonde ferite alla faccia e al mento, la sospetta frattura della base cranica. Il Riccio ha avuto ferite gravi in tutto il corpo e pure la sospetta frattura della base cranica. Per entrambi il medico si è riservata la prognosi.

Quattro denunce a Genova per la truffa di centomila lire

Genova, lunedì sera.

Gli agenti della Squadra mobile, proseguendo le indagini relative alla truffa di 100.000 lire consumata in danno di Antonio Rossetti, hanno identificato e denunciato all'autorità giudiziaria i seguenti individui: Pescarmona Albino di Castiglione Tinella, noto truffatore detenuto nel carcere di Marassi per altra truffa; Bianchi Alessandro, di Biella, detenuto per altra causa; Pestini Eugenio di Stella Piemonte; Barbiani Nenesia di Genova.

Il Bianchi risulta anche colpito da mandato di cattura emesso dalla R. Procura di S. Remo quale autore di incendi e truffe, nonchè da ordine di carcerazione dovendo espiare sei mesi di reclusione per truffa.

L'atteggiamento dei compagni non lo rassicurava troppo

Due truffatori scoperti e arrestati

Genova, lunedì sera.

Certo Angelo Ramella da S. Damiano d'Asti, domiciliato in Vico Calabraghe, e Giacomo Menardi, da Torino, dimorante in via Canevari, a scopo truffaldino avevano invitato a giocare alle bocce certo Federico Vinzoni. I due volevano indurre il Vinzoni a giocare del denaro, ma dal fare del Ramella e del Menardi non fu difficile al Vinzoni comprendere gli scopi loschi dei compari, cosicchè decise senz'altro di denunciarli alla Squadra mobile, la quale procedeva all'immediato arresto dei due ladri.

Diciannove polli rubati e abbandonati

Genova, lunedì sera.

Dopo essersi introdotti mediante scasso della porta d'ingresso, ignoti ladri nottetempo si impossessavano, nel negozio di polleria condotto da Caterina Catto, in via Madre di Dio 19, di diciannove polli, per un valore complessivo di 500 lire. Nel mentre, però, che stavano uscendo, i ladri erano scorti da alcuni passanti e costretti ad abbandonare la refurtiva, che è stata ricuperata.

La novella di "Stampa Sera,,

Il cappellino nuovo

Coi primi di settembre la vita cittadina aveva ripreso il suo ritmo normale. Le strade apparivano di nuovo affollate da persone dal viso abbronzato e il cui aspetto lasciava trasparire la vivace sanità di chi, almeno per qualche tempo, aveva beneficiato del gioioso, riposante e refrigerante contatto con la natura.

Anche i negozi avevano riaperto i loro battenti e, con le loro vetrine fantasiosamente preparate, facevano mostra delle loro merci migliori. Naturalmente le più sollecite e attente ammiratrici erano le signore; e, più naturalmente ancora, si può affermare che i negozi più ammirati erano precisamente quelli di moda. Con le prime brume e le prime brezze settembrine il lancio delle mode autunnali aveva assunto il suo pieno sviluppo; e per molte signore cittadine tale problema aveva la virtù di far passare in seconda linea, almeno temporaneamente, tutti gli altri.

In uno dei più rinomati e frequentati negozi di modisteria entrò un giorno una signora abbastanza giovane, discretamente avvenente e vestita con una eleganza non molto distinta, ma piuttosto sfarzosa e ricercata. Il negozio era affollato; tuttavia la padrona accolse la nuova cliente col suo solito sorriso stereotipato e con la solita domanda: — La signora desidera?

— Vorrei misurare il feltro con triplice guarnizione che sta in vetrina, nella seconda fila a destra.

E' da rilevare come le signore, quando si tratta di oggetti di abbigliamento, sanno esprimersi sempre con una precisione assoluta e con una concisione che invano si desiderano da loro in altre cose.

La padrona diede ordine alla commessa di ritirare il cappello dalla vetrina e aggiunse:

— E' un magnifico modello, arrivato proprio ora. — Era anche quella una dichiarazione, che essa invariabilmente faceva per ogni cappello che interessasse qualche sua cliente.

La signora prese il cappello, che rassomigliava stranamente a un grosso cono per gelati, lo osservò con compiacimento, parve esitare alquanto per definire quale fosse la parte anteriore e quale la parte posteriore e poi lo infilò sulla chioma, il cui colore rilevava l'opera della tintura.

— Vi sta divinamente! e vi dà quasi l'aspetto d'una giovanetta — aggiunse la padrona, sbirciandola di traverso, mentre serviva altre clienti che le si affannavano intorno. — E la tinta armonizza perfettamente coi vostri bellissimi capelli.

— Qual è il prezzo?

— A scopo di reclame, appena trecento e venticinque lire.

— Lo prendo — disse la cliente, guardandosi ancora una volta compiaciuta nello specchio. — E lo tengo senz'altro; fatemi incartare il cappellino vecchio.

Quando però la donna passò alla cassa per il pagamento, parve manifestare una strana nervosità. Prima cercò di pagare con biglietti di piccolo taglio; poi, dichiarando di non averne a sufficienza, porse un biglietto da mille; quando però la cassiera già le aveva dato il resto, dichiarò di aver trovato nella borsetta un biglietto da cinquanta, che le consentiva di pagare con quello; ad ogni modo pregava la cassiera di cambiarle ugualmente il biglietto da mille. In seguito a ciò, ci fu un vario e complesso scambio di denaro, reso più affannoso dalla ressa di altre clienti che sollecitavano. La conclusione fu che, soltanto dopo che la donna era uscita dal negozio, la cassiera s'accorse che essa non aveva lasciato il biglietto da mille; allora si precipitò immediatamente fuori, ma arrivò solo in tempo per vederla salire in lontananza in tram e immediatamente scomparire. Scoppiò in un pianto dirotto, sia per la somma perduta, sia per la rabbia d'essere stata giocata così ignobilmente.

La cliente intanto era arrivata a casa, orgogliosa delle occhiate che gli uomini in tram le avevano rivolto (erano forse anche un po' merito del nuovo cappellino?). Ma il suo compiacimento accrebbe assai il giorno dopo, quando, tra gli annunzi vari del giornale, lesse il seguente: « La signora vestita di nero e con cappello conico guarnito, ammirata ieri sul tram numero 1, è pregata di fissare appuntamento a signore desideroso assai di renderle omaggio e di esprimerle il più devoto ossequio. Cassetta postale X. Y. ».

La donna si ricordò infatti di un signore che più degli altri pareva averla osservata, e che l'aveva particolarmente colpita per il suo aspetto distinto e per il grosso brillante che portava al dito. Scrisse perciò subito un biglietto, offrendo di trovarsi il giorno dopo nel Caffè Nazionale.

E infatti all'ora fissata, tutta elegante, piacente e profumata, essa entrò nel luogo indicato. Il signore non c'era, ma non doveva farne caso; evidentemente egli doveva essere molto occupato e, data la sua alta posizione sociale (forse era un grande industriale, oppure un grande professionista) il tempo doveva essere per lui particolarmente prezioso. Si se-

dette e, nell'attesa, ordinò una consumazione e un giornale. Ma un'ondata di gelo l'avvolse poco dopo, quando vide entrare una donna: quella donna — non c'era dubbio — era la padrona del negozio, dove due giorni prima aveva comperato il cappellino, di cui ora essa faceva bella mostra. In un primo tempo sperò di non essere osservata e riconosciuta; ma d'altra parte c'era di mezzo quel maledetto cappellino, che faceva ostentatamente la spia! Spiegò il giornale in tutta la sua larghezza e cercò di trincerarsi dietro di esso; invano. La modista la guardò, poi le venne incontro: ma non con viso sdegnato o minaccioso: anzi sorridendo amabilmente e gentilmente. Si accostò; chiese di potersi accomodare un momento e le domandò se era soddisfatta del nuovo acquisto; poi, come se si trattasse della cosa più semplice del mondo, le spiegò — diciamo così — l'equivoco del biglietto da mille, pregandola di volere senz'altro rimediare.

La donna del cappellino nuovo sentiva il cuore battere forte forte: prima di tutto temeva che da un momento all'altro potesse entrare il signore, che attendeva (e voleva assolutamente evitare lo scandalo); in secondo luogo essa aveva ancora nella borsetta l'incriminato biglietto da mille, che era diventato un po' lo strumento delle sue imprese truffaldine. Perciò, sia pure col più vivo rammarico, si decise a pagare, pur di uscirne al più presto e nel modo più conveniente; ma rimase come impietrita quando la padrona del negozio, dopo aver ritirato il biglietto da mille, alzandosi aggiunse:

— Mi dovete ancora venti lire per l'inserzione.

— Quale inserzione?

— Che diamine! quella sul giornale.

Vittorio Lisi

A proposito di un'intervista

Le ricerche per la cura dell'ulcera gastrica

In merito all'intervista pubblicata su queste colonne il 13 corrente, a proposito di sofferenti di ulcera duodenale curati col «Metabolucus» è utile una messa a punto che non si riferisce alle conclusioni alle quali si è giunti con questa terapia i cui benefici risultati, nella grande maggioranza dei casi, rimangono come nella nostra intervista sono stati prospettati.

Gli ulcerati duodenali o piloro-duodenali venivano sottoposti alla cura di cui sopra quando la diagnosi clinica era convalidata da esami radiologici anche ripetuti, esami radiologici che in molti casi erano stati eseguiti in altre città d'Italia, cioè là dove il paziente risiedeva; il controllo radiologico dopo la «cura Perotti» non era perciò sempre possibile, sia perchè l'individuo curato era tornato al suo paese, sia per altre comprensibili ragioni anche per pazienti abitanti a Torino. [illegible]

[illegible]

u. p.

Vecchio ciclista travolto da un'automobile

Adria, lunedì sera.

[illegible]

Centomila lire di danni per un incendio in una cascina

Ferrara, lunedì sera.

[illegible]

Nuovo Commissario

ASTI. — [illegible]

Un ascoltatore di Radio Londra

A proposito della condanna a Novara

Novara, lunedì sera.

A proposito della condanna, pubblicata dal nostro giornale nel numero di sabato scorso, a carico di un ascoltatore di Radio Londra, ci si prega di precisare che non si tratta del dottor Dante Ticozzi, dell'Ospedale Maggiore di Novara, ma bensì del dottor Angelo Ambrogio Ticozzi, dottore in veterinaria, non più residente nella nostra città.

Una dispensa tentatrice e un'inquilina pericolosa

Casale, lunedì sera.

Il padrone di casa Morano Luigi ha una inquilina, certa Accornero Giuseppina, che non è certamente raccomandabile. E' per questo che la denunciò ai carabinieri per sospetto di furto. Ed ecco come andarono i fatti. Il Morano possiede una dispensa alquanto fornita: in essa vi è la scorta familiare di olio, di lardo e qualche buon salame. L'Accornero, constatato che la chiave della sua abitazione apriva anche quella del padrone, in un giorno di assenza di questi penetrava nella dispensa scegliendo un salame di oltre un chilo ed asportandolo.

Accortosi il Morano della strana sparizione denunciava ai carabinieri il fatto indicando quale probabile autrice l'Accornero che nega recisamente; le prove però raccolte a suo carico la stanno smentendo.

Al Tribunale di Casale

Cinque mesi di reclusione ad un autista omicida

Casale, lunedì sera.

[illegible]

Misteriosa fine di un operaio

Muore otto giorni dopo di un banale incidente

Verbania, lunedì sera.

[illegible]

UNA DONNA DISPERATA

Le si annega il nipotino in mezzo metro di acqua

Verbania, lunedì sera.

[illegible]

Due mortali sciagure stradali a Roma

Roma, lunedì sera.

[illegible]

Grave infortunio

ALESSANDRIA. — [illegible]

Colpo di scena finale nel Giro di Lombardia

Come il «verde-oliva» Ricci ha ieri vinto con un colpo di scena finale il Giro di Lombardia.

Il Giro di Lombardia si è inaspettatamente risolto nelle ultimissime battute con un colpo di scena. Raggiunti, infatti a tre chilometri da Milano, Bizzi, Coppi, Destefanis, Canavesi e Pedevilla, che avevano con Mollo preceduto gli altri sul Ghisallo, tutto lasciava prevedere in una volatona sulla pista del «Vigorelli» fra una ventina di corridori. Nell'attraversamento di Milano, invece, ad una curva, Ricci, gregario del «verde oliva», su consiglio del suo direttore sportivo Eberardo Pavesi e nell'intento di offrire a Coppi il punto d'appoggio per un attacco finale, è scattato, ha guadagnato terreno, e, visto che Coppi non riusciva a sganciarsi da Bizzi e dagli altri avversari, ha insistito nel tentativo, è entrato al «Vigorelli» con un'ottantina di metri di vantaggio sul gruppo frazionato ed è riuscito a mantenere sul traguardo qualche metro su Cinelli, Bini, Canavesi, Pedevilla, Coppi, Chiappini, Tommasoni, Bizzi, Bartali, Bergamaschi, Destefanis e Spinazzi, classificatisi nell'ordine alle sue spalle. In questa fase degli ultimissimi chilometri è condensato tutto l'interesse della «classica» di chiusura, poichè, per tutto il resto della gara, essa non ha offerto alcuna fase interessante.

SPORT

A UNA SETTIMANA DAL CAMPIONATO

Le otto "promosse,, della Coppa Italia

Prima che il Campionato abbia inizio, la Coppa Italia ha ridotto a otto soli gli aspiranti alla sua conquista, rinviando per la fine del torneo dello «scudetto» la Juventus, il Milano, il Venezia, il Bologna, il Modena, il Novara, il Padova e la Reggiana a disputare i quarti di finale, le semifinali e la partita decisiva. Ieri, pertanto, è stato dato il terz'ultimo colpo di setaccio al gruppo delle concorrenti.

Abbiamo già elencato le otto squadre che restano in lizza e avrete già visto come, di esse, tre (Novara, Padova e Reggiana) appartengano alla serie B. Resta, così, assicurata la partecipazione agli ulteriori sviluppi del torneo di squadre della Divisione dei «cadetti». Ciò non avviene, però, per particolare merito delle stesse, ma esclusivamente per gli imperscrutabili valori della sorte, che ieri ha accoppiato le tre promosse ad altre tre colleghe di categoria (Spezia, Brescia e Prato). Sono gli scherzi del sistema a sorteggio; scherzi che, se non danno troppo affidamento per l'esattezza tecnica della graduazione dei valori, hanno, però, il merito di assicurare un vento di novità all'atmosfera della gara.

Fra le squadre di serie A, vediamo restare in gara tre squadroni — Juventus, Bologna e Milano — il Venezia detentore della Coppa e il neo-promosso Modena. Anche qui il sistema a sorteggio ha creato questa compagnia parecchio promiscua. Due squadroni, infatti, essendo stati accoppiati a due altri squadroni, sono stati estromessi dall'ulteriore proseguimento della contesa: Genova e Lazio. Per contro, invece, il Modena, favorito dall'capitare l'Atalanta, è passato avanti.

Commentare i risultati delle partite di ieri? Non ci pare il caso, poichè non è ancora questo il momento di esprimere giudizi sulla reale forza e sul preciso rendimento delle squadre che si apprestano ad affrontare il Campionato.

Sarà sufficiente rilevare che Juventus e Genova hanno dato entrambe una buona prova di preparazione e di saldezza d'inquadratura; che il Bologna ha confermato i favorevoli giudizi con cui è stata accolta la sua ritoccata formazione andando a vincere a Livorno, e che il Milano, infine, ha bene approfittato della non perfetta forma della Lazio per sopraffarla verso la fine della partita quando il fiato è venuto meno agli uomini di Piola.

Ecco, pertanto, i risultati: Milano-Lazio 4-2; Juventus-Genova 2-1; Bologna-Livorno 4-2; Modena-Atalanta 3-1; Venezia-Pisa 4-0; Novara-Spezia 2-1; Padova-Brescia 3-2; Reggiana-Prato 4-0.

Le gare di canottaggio nelle acque di Como

Como, lunedì sera.

Le gare interregionali di canottaggio hanno dato i seguenti risultati:

F. a. 4 con timoniere: 1. Lario di Como, 2. Can. Varese; yole a 4 non class.: 1. Vigili fuoco Como, 2. Sisi Sesto Calende; yole a 8 juniores n. c.: 1. Lario di Como, 2. Vigili fuoco Milano, 3. Can. Lecco; F. a. 4 senza timoniere: 1. Can. Varese; yole a 4 esordienti: 1. Lario di Como, 2. D. S. Tintoria Comense, 3. Gil Milano, 4. Can Lecco, 5. D. A. Redaelli Dervio; singolo juniores: 1. D. A. Moto Guzzi, Mandello, 2. Lario di Como, 3. id., 4. id.; gara femminile a vantaggi: 1. Dop. Annoni di Como, 2. Gil Como, 3. Lario di Como; F. a. 8 vogatori n. c.: 1. Can. Varese, 2. Lario di Como.

NOTIZIARIO

Il Commissario del Casale, avv. Bergamo, ha composto il nuovo Direttorio della società nero-stellata. Di esso fanno parte, tra gli altri, il presidente del Dopolavoro locale come vice-commissario, il comandante della Legione M.V.S.N. per la Sezione Propaganda ed il dott. Camillo Venesio.

Nuovo Parroco

TORTONA. — Autorità e popolo di San Damiano al Colle hanno fatto ieri un'entusiastica accoglienza al loro novello parroco don Angelo Bosatti.

Tabacco in fiamme

ADRIA. — In località Buso Sarzano, un incendio sviluppatosi per cause ancora imprecisate nell'essicatoio di tabacco di proprietà del cons. naz. Enzo Casalini, distruggeva diversi cumuli di questo prodotto per un danno assicurato di circa 40 mila lire.

Accadde a Milano.....

Il fantasma che maledice le donne!...

Le comari di San Giuseppe - La moglie bella - La vendetta dell'impiccato - Una fiamma di zolfo

Milano, lunedì sera.

— C'è il fantasma?

— C'è, c'è! Proprio in paese, alla *Cava*.

— Ed è visibile?

— *Disi mi!*

— Come disi mi?

— Mi vengono i brividi solo al pensiero che può capitare da un momento all'altro...

— Anche stasera?

— *Alter che, alter che...!*

— E allora...

— ? ! ? !

— Aspettiamolo.

Vedendoci decisi e sereni, la donna ci butta in faccia i suoi grandi occhi di terrorizzata, si fa il segno della croce e rinchiude in fretta e furia la porta.

Quella "Madonnina,, !

Ci lasciamo andare su una poltroncina di vimini del sottostante caffè e allarghiamo il giornale sul tavolino. Non per leggere, ma per aver modo di carpire qualche chiacchiericcio; e siamo fortunati.

— Tutta colpa di quella sciagurata! — borboglia una vecchia arcigna. — Tutta colpa sua! Prima lo ha tradito con l'impostura facendosi credere «*madonnina*», poi lo ha tradito col suo disordine morale, infine, dilapidandolo e riducendolo senza un soldo, e, soprattutto, senza un briciolo di riputazione. Perchè, ricordate?, nessuno più lo voleva, nè per amico nè per compagno...

— ... Ma, soprattutto — soggiunge una sposetta doviziosa di fianchi, di seni e di lingua — nessuno più gli voleva dare lavoro e possibilità di vita. Anche l'elemosina gli rifiutavano: «*L'hai voluta la moglie bella? hai fatto di tua testa, mentre tutti ti suggerivano prudenza, ed ora, papa di tua tasca!*».

— Così, lui, un brutto giorno, pieno di fame, di delusione e di umiliazione, mise la testa in un laccio scorsoio e s'allungò sotto un platano della Villa.

— Ah, io non passo più da quel luogo maledetto! — commenta, raccapricciata, la sposetta...

— Ma io non vado nemmeno in istrada dopo l'ora di notte... Ho paura d'incontrarlo. Ce l'ha con tutte le donne, con tutte!...

Siamo nel vivo dell'argomento. Allora con molto garbo c'insinuiamo tra le comari:

— Ma volete spiegarci perchè il fantasma l'ha proprio e unicamente con le donne? Eppure le donne di questo paese ridente, a cui papa Ratti era legato dal vincolo della «*terra*» e da una gratitudine commovente, fan tutte onore alla tradizione, nonchè all'impegno di esser saggie e maternamente esemplari.

Il preambolo lusinga le comari le quali non ci lesinano le confidenze; si mettono in gara, anzi, per dimostrarsi una più eloquente dell'altra.

Il fantasma è della frazione di San Giuseppe, una borgata dove tra il verde carico quasi di smalto, scaturiscono case di due piani, imbottite tra aiuole sgargianti, dove la villa Nobile troneggia immensa e parcheggiata e dà tutto il suo sorriso a un pinnacolo chiacchierino, addossato alla chiesa, che fa da campanile.

Quel paesetto, protetto, in inverno, dal gelido dei venti e delle nevi dalla catena frastagliata del Resegone e dalle muraglie della Grignetta e del Grignone, sembra quasi impossibile che abbia servito o serva di ostello a uno spirito maligno o per lo meno imbronciato; ma la colpa non è sua o, per lo meno, è sua fino a un certo punto.

Nozze e sbornie

Aveva qualche soldo, lo «*spirito*», quand'era carne; aveva una azienda avviata allorchè s'invaghì di una donna assai più giovane di lui. S'innamorò e, sebbene tutti lo dissuadessero («*bada che è troppo giovane, stai attento che è troppo appetitosa*», ecc.), la portò all'altare. Qualcuno assicura che, alla fin fine, aveva ubbidito ad un puntiglio: nessuna ragazza del paese lo aveva voluto, molte si vantavano d'averlo rifiutato, tutte lo avevano umiliato e lui si era vendicato sposando la più bella, la più elegante, la più vistosa.

Certo è che furono nozze di sciala. I banchetti le baldorie le spese pazze durarono quindici giorni: tutti bevvero, e taluni si ubriacarono, al calice della felicità. La più moderata e la meno allegra fu soltanto la sposa: le sue labbra, rosse di belletto, ai calici preferivano i baci, e non soltanto quelli del legittimo consorte. Purchè fossero baci, la scostumata li attinse subito da chiunque, senza riguardi nè pudori, come invasa, dopo le nozze, da una frenesia patologica. Presto, ben presto, fu pel povero marito la rovina: fallimento morale e materiale, quindi miseria e prigione, infine fame e, naturalmente, morte.

Ma, prima della morte, il grido disperato che lo soffocava: «*Tutte le donne sono diavoli e io le aborro! Mi hanno fatto tanto tanto male, ma ne trarrò vendetta!*».

Eccolo, ora, non a notte inoltrata, quando di solito si compiono i delitti e si pensa al peggio, ma al momento giusto in cui la sirena dell'officina suona per donare a tutti il riposo, quando le luci e le ombre si accapigliano ai margini del tramonto, eccolo sulla strada che si snoda tra il borgo e il passaggio a livello della direttissima Chiasso-Milano, avvolto e imbacuccato nel sudario, posteggiare i gruppetti che, come cinciallegre, sciamano verso casa, eccolo lanciarsi contro con una levità incorporea, carolare tra i gruppi, sfiorare le donne una ad una, lasciando sulle loro vesti odor di bruciato e nelle chiome guizzi di fuoco fatuo.

Stritolato dal treno ?...

Di dove sorge? donde viene? dove sparisce? Nessuno sa dire. Soltanto sa dire, balbettando, di esserselo sentito passare accanto e di aver provato un disperato terrore.

Una giovane, che, essendo sola, è stata sorpresa sul ciglio della via, ha udito, anche, in modo distinto, la sua voce, sì, anche la sua voce, sottile quanto un alito: «*Donne, voi siete l'inferno della vita!*» e l'ha visto, con la mano ischeletrita, fare un gesto di minaccia; ma la cosa è finita lì, ed un seguito l'ha avuto solo in farmacia, dove si è venduto, più del solito, olio di ricino.

Adesso, però, si garantisce con sollievo, che lo spirito, il quale da vivo e da morto ha spiegata mania suicida, si sia gettato sotto il treno.

Infatti, chi l'ha incontrato l'ultima volta, l'ha sorpreso mentre usciva, aliando, dal baratro della *Cava Mostin*. Era più spettrale del solito, ma, quella sera, l'incontro deve averlo contrariato, perchè ha cominciato a soffiare scompigliando le chiome degli alberi, fracassando porte e finestre a distanza perfino di mille metri; e producendo nelle case rovinii di stoviglie; poi, quando non ha potuto più sottrarsi all'occhio investigativo, s'è buttato nel folto della Villa Nobile, di là raggiungendo la ferrovia, ha percorso i binari, e quando è sopraggiunto il direttissimo Chiasso-Milano si è lasciato stritolare, sfumando in una vampata azzurra che ha effuso all'intorno un acrore di zolfo.

Di tutto questo, da un mese si parla e si riparla a Desio e nei borghi vicini.

Betra

Cascina in fiamme nel Vercellese

Vercelli, lunedì sera.

Alle ore 10,50 di ieri mattina veniva segnalato ai Vigili del Fuoco di Vercelli che un incendio si era manifestato nel Cascinale «Boarone» a poca distanza dalla città. Accorsi immediatamente con due autopompe, i Vigili riuscivano, prima a circoscrivere, poi a domare in breve tempo il fuoco, che minacciava ingenti quantità di fieno, la stalla e tutta l'attrezzatura rurale della tenuta.

Le cause dell'incendio sono dovute ad autocombustione del fieno di cui sono andati perduti una cinquantina di quintali per un valore di oltre 4000 lire. Il proprietario e conduttore, certo Colli Giovanni, è assicurato.

Un valoroso

ALESSANDRIA. — Alla memoria del sottotenente pilota Giovanni Fracchia, di 26 anni, deceduto il 13 gennaio scorso a Francoforte, è stata conferita la medaglia d'argento al Valor militare per le brillantissime operazioni compiute nel C. A. I. sul fronte della Manica.

Cavallo rubato

ALESSANDRIA. — Nottetempo è stato rubato un cavallo con finimenti e biroccolo del valore di 10 mila lire in danno dell'agricoltore Vittorio Chiesa, residente a Moncalvo.

RADIO - TEATRI

Lunedì 20 Ottobre

PROGRAMMI SERALI

ONDE: metri 245,5, 263,2, 420,8, 491,8, 584,2. — Ore 17: Segnale orario - G. Radio.

17,15: La Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane.

17,30: Concerto del violoncellista Nerio Brunelli.

18: Notizie a casa dei militari combattenti e dei militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe.

19,15: Notizie dall'interno - Notizie sportive.

19,30-19,50: Radio Rurale.

19,50: Trenta minuti nel mondo.

20: S. Orario - G. Radio.

20,30: Mario Appelius: Commento ai fatti del giorno.

ONDE: metri 245,5, 420,8, 491,8, 584,2. — Ore 20,55: Concerto sinfonico diretto dal m. Willy Ferrero: 1. Wolf Ferrari: «Il segreto di Susanna», introduzione dell'opera; 2. Mozart: «Sinfonia n. 35 in re maggiore»; 3. Lavagnino: «Allegro da concerto» per violino solista e orchestra (solista Teddy Ferraro); 4. Albeniz: «Triana». (Il programma di questo concerto, oltre la sinfonia n. 35 di Mozart, assai più conosciuta con il titolo di «Sinfonia Haffner», è, si può dire, tanto viene spesso eseguita, popolare; ed altrettanto, pure nota, di Wolf Ferrari e dell'Albeniz, elenca una fra le più recenti composizioni di un giovane musicista italiano il m. Angelo F. Lavagnino, del quale ricorderemo che egli fu «Il Littore» per l'anno XII, titolo consacrato con un poemetto sinfonico intitolato «Volo di api». Il suo «Allegro da concerto» affidato in questo programma, per la parte solista, al valente violinista Teddy Ferrero, venne già eseguito parecchie volte, con successo, in importanti concerti diretti dal m. W. Ferrero e questa sera s'affaccia per la prima volta al microfono). — Nell'intervallo: ten. col. di S. M. Bruno Cappuccini: «Tecnica della guerra moderna: Evoluzione del tecnicismo durante le campagne di Russia».

21,50: Canta Rabagliati (pubblicità).

22,10 (circa): ◆ Concerto del Quartetto di Roma: (esecutori: Oscar Zuccarini, primo violino; Francesco Montelli, secondo violino; Aldo Perini, viola; Camillo Oblach, violoncello): 1. Haydn: «Quartetto in fa minore»; 2. Bustini: dalla «Suite scarlattiana».

22,45-23: Giornale Radio.

ONDE: metri 221,1, 230,2: Dalle 17 alle 20,30 (v. progr. prec.).

ONDA metri 230,2. — Ore 20,40: Musica varia.

21,30: ◆ «La valanga», visione radiofonica in tre tempi di Lorenzo Gigli (novità). Interpreti: P. Bolleri, M. Busoni, G. Mavara, V. Gottardi, F. Tordi, Donatella Gemmò, Giorgina Marchiani Andalò, Ria Saba, Ada Cannavò, Franca Badi. (Intorno a questo novissimo lavoro di Lorenzo Gigli, dell'autore stesso qualificato «visione radiofonica», si hanno queste notizie circa la vicenda che il lavoro svolge. In un paese quasi alle soglie del paese, incombe un pericolo terribile che può tutto distruggere e annientare: la valanga. Il pericolo si affaccia spesso, ma scongiurato che è, gli uomini tornano verso il gigante delle Alpi che sembra sfidarli, alla conquista delle sue più alte vette, e le donne riprendono [illegible]. Un giorno gli uomini apprendono che dall'altro versante del gigante, oltre la frontiera, si è radunata una comitiva di stranieri che tenterà di scalare la più alta vetta, conquistando così il primato agognato da tutti i montanari della regione. Non sarà. Gli uomini valligiani decidono di tentare essi, per primi, l'audace impresa. Nulla, neanche l'amore della famiglia, li trattiene. Scalare il gigante e piantare sulla più alta punta la bandiera della Patria è un dovere, come fare la guerra. Gli scalatori partono salutati da'le silenziose lacrime delle madri e delle spose e alla voce tremante dell'unico che rimane, un vecchio che dalla montagna fu già colpito. Le ore trascorrono in attesa terribile. Ad un tratto, un urlo, un boato. La montagna trema: la valanga. Gli uomini della scalata saranno periti? Ecco il tragico interrogativo che ora grava sul paese, ancora una volta, salvo. Il vecchio montanaro, ritrovando le forze in un generoso impulso di solidarietà, organizza soccorsi, mentre le donne ora si inginocchiano sulle soglie delle case con la fronte rivolta verso la impassibile montagna ed un fervido coro di preghiere si innalza, sommesso e supplice, verso il cielo).

21,30: Musiche brillanti dirette dal m. Arlandi.

22,30: Orchestra diretta dal m. Vaccari.

22,45-23: Giornale Radio.

Martedì 21 Ottobre

PROGRAMMI DIURNI

ONDE: metri 245,5, 263,2, 420,8, 491,8, 584,2. — Ore 7,30: G. Radio — 7,45: Notizie a casa dei militari combattenti e dei militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe - Nell'intervallo (ore 8): S. Orario — 8,15: G. Radio — 8,30-8,50 (circa): Eventuali notizie a casa dei militari combattenti e dei militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe.

11,15-11,35 (circa): Trasmissione per le Forze Armate.

12,10: Borsa.

12,30: Notiziario turistico.

12,40: Musica operistica.

13: S. Orario - G. Radio.

13,15: Concerto sinfonico diretto dal m.o Emilio Salsa (parte prima): musiche di Beethoven, Grieg, Martucci, Rossini.

14: G. Radio.

14,15: Concerto sinfonico diretto dal m.o Emilio Salsa (parte seconda): musiche di Ghedini, Borodin, Nordio, Cuneo, Verdi.

14,40: G. Radio.

15-15,30: Trasmissione a cura dell'Ufficio prigionieri, ricerche e servizi connessi della Croce Rossa Italiana: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

16: Trasmissione per le Forze Armate.

ONDE: metri 221,1, 230,2 — Dalle 7,00 alle 11,55 (v. progr. prec.).

16,15: Canzoni e melodie.

17,35: Trio Ambrosiano.

Trasmissione dedicata agli italiani del bacino del Mediterraneo: ore 13: S. Orario - G. Radio.

13,15: Concerto del violinista Remy Principe - Nell'intervallo (13,30): Riassunto della situazione politica.

13,45: Concerto della pianista Liliana Valazza.

14: Giornale Radio.

14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi.

14,30: Canzoni eseguite dall'Orchestra diretta da m.o Zeme.

14,45-15: Giornale Radio.

Dalle 15 alle 16 (v. progr. prec.).

STAZIONE DI ZARA

Lunedì 20: (Il programma è nelle trasmissioni essenziali, uguale a quello generale).

STAZIONI ESTERE

GERMANIA - Lunedì 20: Ore 18: Musica operistica — 20,20: Varietà musicale: Un po' per ciascuno — 0,10-2: Concerto notturno.

SLOVACCHIA - Lunedì 20: Ore 21,30: Concerto corale: composizioni di Mozart.

CROAZIA - Lunedì 20: ore 17,15: Concerto di Ecopis Anric — 19,15: Concerto di Peter Kupmovic.

VORREMMO ASCOLTARE: «E' morto in questi giorni il m.o Guglielmo Zuelli, che fu uno dei più distinti compositori nostri della fine '800, scarsamente conosciuto, perchè, è purtroppo vero, perseguitato dalla sfortuna. Lasciò due opere, una specialmente «La fata del nord», bellissima e varia musica strumentale, sinfonica e da camera. E' desiderabile che l'EIAR ricordi questo sfortunato musicista, trasmettendo un programma di musiche sue. Qualunque sia la scelta fra la sua vasta produzione, basterà sempre a dimostrare il valore del povero Zuelli e a confermare che la sorte non gli fu benigna». - (M. D., Alessandria).

ANTICIPAZIONI: «La Rosa del Cesari» opera in 4 atti del M.o Italo Robbiani, sarà trasmessa nella serata del giorno annuale della Marcia su Roma, martedì 28 ottobre, pel 1.o progr. — «Cavalleria Rusticana» di Giovanni Verga, sarà in onda mercoledì 29. — Due dialoghi di Leopardi, dalle «operette» verranno trasmessi sabato 1.o novembre.

Spettacoli

CARIGNANO

Domani sera: prima di *Lucia di Lammermoor*

Ripetutesi nei due spettacoli festivi di ieri le calorose accoglienze alle belle esecuzioni del *Falstaff* di Verdi (interpreti principali Mariano Stabile e Franca Somigli; direttore d'orchestra il maestro Bellezza) giunto alla sua terza ed ultima rappresentazione, e della *Manon* (interpreti principali Sara Scuderi e Augusto Ferrauto, direttore d'orchestra il maestro Sabino) di Puccini, che era alla sua seconda rappresentazione, il Carignano resta stasera chiuso, per la prova generale della *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizetti, che, con Lina Pagliughi ad interprete principale, andrà in scena domani sera. Questa terza opera della stagione lirica dell'O.N.D. sarà diretta dal maestro Sabino.

ALFIERI

Dopodomani: Macario nella rivista *Una sera di festa*

ALL'ALFIERI la Compagnia di Annibale Ninchi e Gualtiero Tumiati ha ieri concluso con «La cena delle beffe» di Sem Benelli e con «Il beffardo» di Nino Berrini le sue applaudita serie di recite serali. Stasera e domani sera il teatro resterà chiuso, per riaprirsi mercoledì sera per l'esordio della Compagnia di rivista con Erminio Macario e Vanda Osiri, che presenterà «Una sera di festa».

Spettacolo per militari ad Asti

Asti, lunedì sera.

Ieri mattina, a cura del Dopolavoro Provinciale, ha avuto luogo nel cinematografo «Vittoria» uno spettacolo appositamente organizzato per i militari di stanza nella nostra città. E' stato proiettato con vivo successo il film «Intermezzo», cui ha fatto seguito, oltre al consueto documentario «Luce», la proiezione degli episodi più significativi della visita compiuta dal Duce e dal Führer sul fronte russo. Erano presenti oltre duemila fra soldati ed ufficiali, i quali alla fine hanno elevato vive acclamazioni all'indirizzo del Duce e dei combattenti dell'Asse.

Un dito amputato

VALENZA. — Nell'affettare del pane la massaia rurale Maria Corbellini di 27 anni, residente in un casciale posto in quel di Pecetto di Valenza, si recideva di netto la prima falange del dito indice della mano sinistra.

Scheggia nell'occhio

VALENZA. — Mentre stava abbattendo un albero a colpi di accetta, una scheggia di legno entrava con violenza nell'occhio sinistro del manovale Giuseppe Tonolo di 55 anni, da Valenza, producendogli una grave lesione alla regione corneale, per cui il disgraziato si trova in osservazione.

PASSATEMPI

BIFRONTE

(xxx xxx xxx xxxxx - xx xxxxxx x xxxxx)

NB. - Una volta identificate le parole espresse per sinonimo, scrivere di seguito le parole proposte per farne lettura in senso inverso.

Spiegava un giorno un certo prestatore
Di tre nativo in quel di Bellano
Circondario di Francia mio signore
Non è il denaro più quello che preme

E più non vale a guadagnar la guerra
Dove che vince è il sacrificio e il core
Chi sostiene il contrario proprio erra
E troppo tardi scoterà l'errore

Mostrava nelle fertili vallate
Campi uberiosi dove con fatica
Lavorando di zelo e la buona estate
Cresce e matura di grano la spica

Incitando l'allievo a far tesoro
Dei suoi consigli. Col lavoro duro
Ha un risultato che val più dell'oro
Chi nei dimani vuol esser sicuro

Se rovesciate sol quattro parole
Formerete anche voi la sola frase
Che vi ripete quel che vi si vuole
Far riedere felici a vostre case

Constatare lo può ... attento
Aggiungendo però piccolo accento.

SOLUZIONI dei giuochi pubblicati sabato

Parole incrociate

Crittografia

Frin

STAMPA SERA

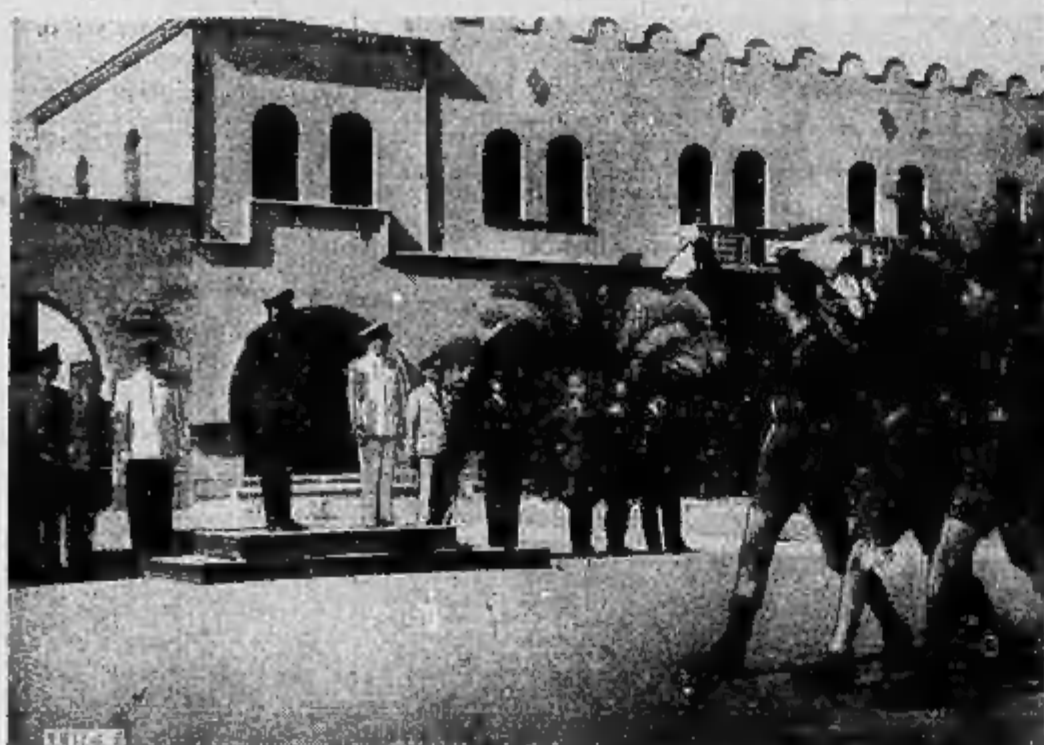
I Fanti piumati alle calcagna dei sovieti in fuga

Un reparto di Bersaglieri del Corpo di Spedizione italiano in Russia durante la marcia di inseguimento del nemico bolscevico battuto e volto in rapida ritirata verso il bacino del Donez.

Miscuglio di razze!

Un prigioniero bolscevico che non capisce una parola di russo e che dice di non essere russo. Fa solo sapere di credere nel... Dalai Lama

Pronti a scattare all'assalto

Nel cratere prodotto da una bomba di uno «Stuka» fanti tedeschi delle formazioni d'assalto attendono l'ordine di scattare all'attacco.

A Rodi, eroica sentinella d'Italia nell'Egeo

Il generale von Rintelen, capo della Missione militare tedesca in Italia, saluta la marziale sfilata delle organizzazioni giovanili dell'isola.

L'avanzata fra l'Azov e il Donez

Anche nel settore più meridionale del fronte dell'Est le forze dell'Asse avanzano.

FIGLIO DELLA LUPA

Il sorriso splendente di salute e di gioia d'un nostro bimbo, soldato di domani.

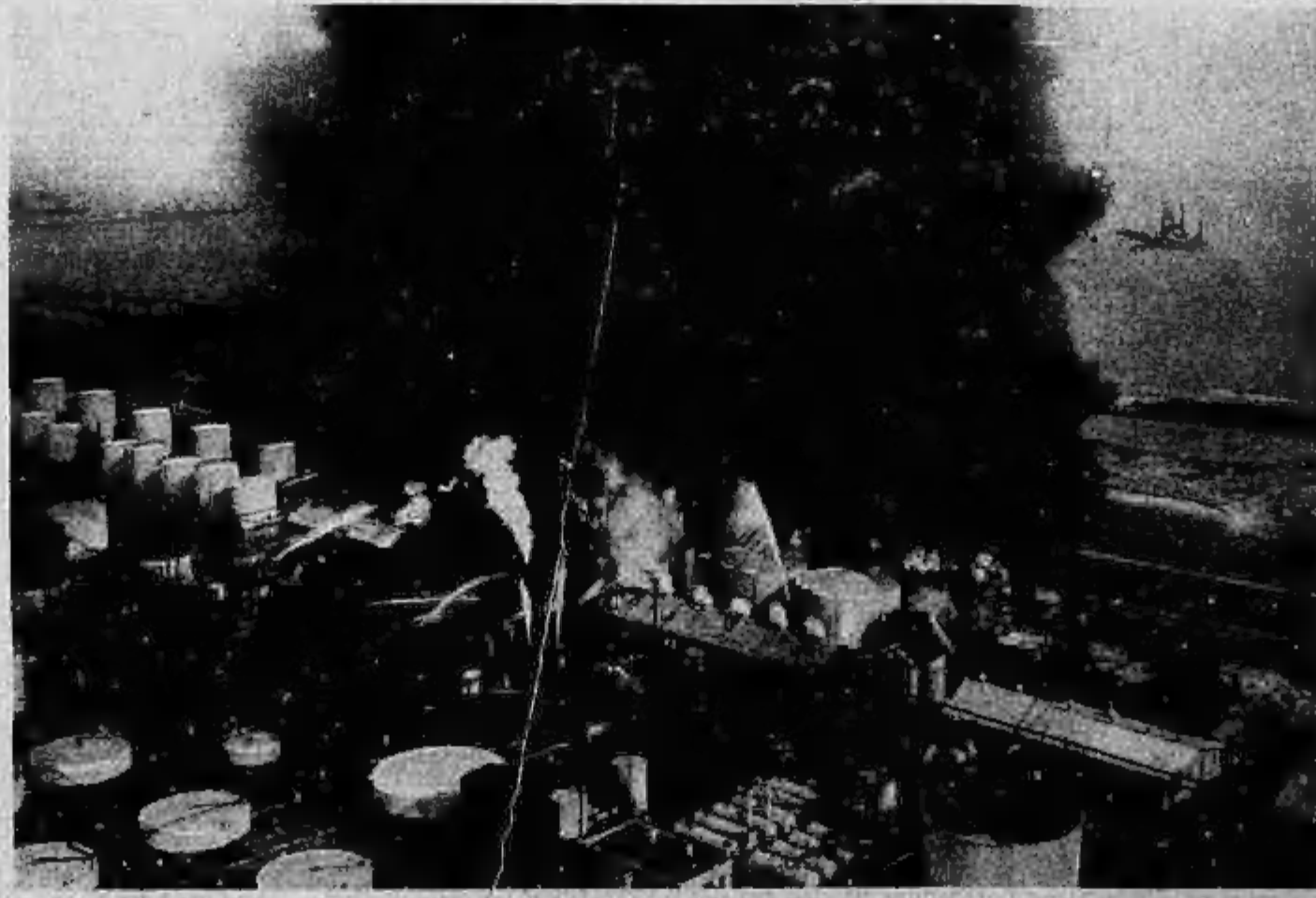
Un po' di riposo sui campi della battaglia

Durante una breve sosta della battaglia nel settore centrale del fronte dell'Est, questi due fanti germanici dormono sul terreno conquistato.

"Finalmente, voi tedeschi, siete arrivati!,,

Con queste parole una vecchia contadina dei pressi di Pietroburgo appoggia il viso bagnato di lacrime di gioia sulla spalla del liberatore.

Gioia di vendemmiare

La vendemmiatrice leva festosa in alto un tralcio di vite onusto di grappoli folti e dorati.

Raffineria di petrolio in fiamme negli Stati Uniti

A causa di una esplosione di origine sconosciuta le grandiose raffinerie di petrolio della *Standard Oil* a Whiting, negli Stati Uniti, sono state semidistrutte da un violento incendio.

Lo si vede in Guatemala

Questa è la complicata... divisa di uno dei membri di una setta di indii del Guatemala.